

Suscitare, spargere, curare... Gemme di Speranza

MAMMA?

Viaggio nell'inquietudine
della maternità difficile
e nel dramma dell'aborto





Suscitare, spargere, curare... Gemme di Speranza

I fatti negativi e tragici riguardanti il rispetto e la considerazione della vita umana si moltiplicano; cresce, assai evidentemente e in modo esponenziale, una cultura del tutto indifferente alle vere problematiche inerenti la vita e il rispetto della dignità umana.

L'aumento degli aborti, giustificato da solitudine, superficialità e difficoltà economiche; la banalizzazione e l'atteggiamento consumistico nei confronti dei sentimenti e della sessualità; il misconoscimento della famiglia come cellula fondamentale della società, inducono svilimento e indifferenza nei confronti della dignità della persona, con una perdita conseguente dei principi etici condivisi che fondono e costruiscono la società civile.

L'obiettivo di questi “quaderni culturali” è rieducare al rispetto e all'accoglienza della vita umana nascente, attraverso le esperienze di tante donne e uomini, che si sono trovati di fronte ad una maternità e paternità difficili da accettare. Ci auguriamo che le loro ansie, i dubbi, le paure, le speranze, le disperazioni e le possibili guarigioni siano di aiuto a tutte le mamme e papà che sono tentati di rifiutare il figlio in arrivo.

“In tutte le cose della natura c'è qualcosa di meraviglioso”
(Aristotele)

E in questa natura meravigliosa che è la vita occorre adoperarsi continuamente, perché le stagioni si rinnovino e alimentino il ciclo vitale. Suscitare buoni sentimenti, spargerli affinché arrivino ovunque e curare i germogli per garantire un futuro, è un compito impegnativo oggi più di ieri. “Non può nascere nulla dal nulla” dice Lucrezio: così la terra, come la vita, necessita di particolari attenzioni e di cura continua. La Terra è come una Madre dal grembo fertile e dentro di lei ogni seme diventa Vita.



Acquerello: Daniele Misani, Bellusco



ACCOGLIERE LA VITA NELLE DIFFICOLTÀ

**Viaggio nell'inquietudine della maternità difficile:
ansie, dubbi, paure... speranze**



Apriamo questa prima parte con una lettera molto provocatoria. È il grido di dolore di una giovane donna, Gessica, che solleva non poche problematiche e pone domande su questioni fondamentali: il male innocente, l'ipocrisia, l'amore, i fondamenti della dignità della persona e il diritto alla vita.

Gessica rivolge al "suo don" tutta la rabbia, la frustrazione e l'angoscia dell'inferno in cui è stata costretta a vivere e da cui sembra non esserci via d'uscita. Non ci sarà solo la risposta di don Emanuele ad accompagnare Gessica, ma anche le testimonianze di tante mamme che, in un inferno a loro volta, hanno trovato una compagnia che le ha aiutate e sostenute nel loro cammino verso la speranza e la costruzione di una vita più degna.

Caro don,

non so bene perché ti scrivo... probabilmente perché ho voglia di sfogarmi un po'. O forse perché, quando mi incontri, mi rompi continuamente l'anima con le tue domande. Ma cosa te ne frega, a te, se io sono o no contenta; se sono sicura di vivere bene; se vado d'accordo con i miei? Perché mi scruti come se fossi una bestia rara? Perché non ti fai i cavoli tuoi? Non mi hai rotto abbastanza con quattro anni di catechismo? Tutte belle parole che mi andavano giù come il miele.

E poi, tornavo a casa. Sai a cosa mi serviva tutto quell'ascoltare a bocca aperta, quel sognare!! Io volevo raccontare tutto... ma, figurati! Mia madre aveva sempre gli occhi rossi e i lividi sulla faccia.

E non mi guardava, per via dei due piccoli che piangevano sempre.

Mio padre tornava bevuto e senza soldi... cosa gliene fregava a lui di noi quattro? I vicini chiamavano i carabinieri per le urla; lo tenevano via una notte, poi era di nuovo in casa e io, io era meglio se uscivo, se stavo fuori anche dopo la scuola...

Ma, dimmi tu, c'era qualcuno a cui interessasse qualcosa di noi? C'era qualche buon cristiano disposto a venir fuori dalla sua bella casa, per vedere se poteva far qualcosa per una povera donna e per tre bambini?

C'era forse qualcuno dei tuoi amici, o di quelle donne che stanno sempre dietro ai preti, che ci abbia fatto un sorriso, che ci abbia invitati nel suo caldo salotto, magari per chiederci il perché di quegli urli, di quei lividi, di quei pianti?

Già, era tutta roba da nascondere: uno, perché dava fastidio, due, perché se saltava fuori qualcosa (a parole, perché in silenzio si poteva sapere tutto),

magari ci separavano, ci portavano in qualche orfanatrofio, o ancora peggio, per la mia povera madre ...

Poi, sai, ho incontrato Luca. Lui mi ha offerto un abbraccio, mi consolava, mi teneva stretta quando il cuore scoppiava di paura, di solitudine, di disperazione ... Abbiamo fatto l'amore! Certo che l'abbiamo fatto! E tante volte. Lui voleva e io mi lasciavo andare ... non c'era nient'altro per me!

Lo capisci questo? E no, tu non puoi capire. Tu e tutti quelli "bravi" riuscite solo a dirci questo si fa e quest'altro no. Puntate il dito e poi state nei banchi a dire rosari...

Ma fuori di lì, solo fuori di lì, io ho trovato un po' di caldo, un attimo di felicità, una persona che mi diceva che ero bella, che valevo qualcosa per lui, uno che mi ascoltava e non mi giudicava.

E adesso sono incinta. Quanto piangere ancora... È finito tutto.

Luca se n'è andato. Mi ha piantata e ha detto che mi devo arrangiare, che sono fatti miei, che per legge posso togliermi questo problema e che lo devo fare. Tanto lui non trova lavoro, perché c'è la crisi, e io a diciassette anni cosa faccio? Vado avanti a fregare scale e a pulire i gabinetti dell'autogrill. Anche mia madre ha fatto degli aborti.

E cosa doveva fare? Altri figli da far piangere? Altre botte da prendere, perché non ha soldi per mettere insieme una cena decente?

So già che tu dirai che non si fa. Ma, prova a metterti al mio posto! Non ce la fai eh?! E tutte le tue belle parole? I tuoi discorsi teologici sono capaci di convincermi che la vita è bella? Che è importante? Che non devo abortire perché il tuo Dio non vuole? Sa risolvere, Lui, il mio incubo? E quello di Luca? E quello di mia madre? Faccio il mio bambino e poi, per dargli da mangiare, come la metto? Faccio la "escort"? E quando avrò il pancione, come farò a lavare le scale e a pulire i gabinetti?

E chi mi prende a lavorare? Sono già persi i miei fratellini... Secondo te dovrei aver pazienza e non mollare... e perdermi anch'io per disperazione, per trovare qualche soldo che dà da vivere a me e a una bocca in più?

Ma, in che mondo vivi? Ah, già, in un mondo bello pulito, dove non manca il necessario, dove si parla bene e si possono avere grandi ideali, dove c'è posto e tempo per sognare che ci vogliamo bene e che andremo in paradiso.

Io so cos'è l'inferno, don! Ci vivo insieme a un mucchio di gente e non voglio un figlio da metterci dentro pure lui! Fa schifo questa vita!

E se dopo l'aborto non riuscirò a tirarmi un po' fuori da tutta questa m... vedrò cosa fare. E tu, apri gli occhi! E prova un po' a uscir fuori dalla tua canonica!



RISPOSTA A GESSICA

Cara, carissima *Gessica*,

ho letto e riletto la tua lettera che sa di pianto, di buio e di solitudine. Ho sentito la tua angoscia. La tua amarezza mi ha stretto l'anima fino a farmi male e la tua delusione profonda ha scosso forte la mia esistenza e le mie certezze.

Mi hai fatto un regalo grande, sorellina! Hai riportato a galla la mia fragilità, il mio essere piccolo, che ha bisogno di un Altro per voler bene alla tua vita e poter piangere sulle tue ferite. Adesso sento che davvero sono mie le tue ferite!! Perché ho scelto di essere quel che sono, nelle mani di Uno che concretamente ha regalato la sua vita e il suo amore anche a chi costruisce e vive l'inferno in questo mondo.

Cara *Gessica*, tu hai rivolto a me la tua lettera e ti ringrazio, perché questo mi dice che l'affetto che ho provato per te negli anni dell'oratorio, e che tutt'ora provo, ti è ancora nel cuore e che, nonostante il tono fortemente provocatorio con cui mi parli, la tua fiducia in me non è del tutto svanita.

L'angoscia, l'amarezza e la delusione da cui ti difendi con apparente cinismo, non riescono a sopprimere totalmente la nostalgia del Bello che hai sperimentato in quegli anni, nonostante che quel tuo ascoltare a bocca aperta, *"quelle belle parole che ti andavano giù*

come il miele", il tuo sognare, il desiderio di condividere la Bellezza che ti esplodeva dentro, si siano infranti inesorabilmente contro il dramma familiare che ti investiva.

Hai cercato di scappare dal tuo inferno lasciandoti andare fra le braccia di Luca, che probabilmente stava fuggendo anche lui dal suo. Due bisogni, due disperazioni che si cercano, si incontrano, tentano di sciogliersi l'uno nell'altra, di sostenersi nel proprio dolore con il dolore dell'altro.

L'uno "stampella" per l'altro, un "amore" che dura per pochi istanti di "felicità". *"Lui mi ha offerto un abbraccio, mi consolava, mi teneva stretta quando il cuore scoppiava di paura, di solitudine, di disperazione... Abbiamo fatto l'amore! Lui voleva e io mi lascio andare ... non c'era nient'altro per me!"* Dici che Luca ti ha regalato qualche lampo di felicità; capisco che tu gli sia grata, ma è anche vero che lui ti ha frustata con vigliaccheria, quasi per farti pagare quegli attimi di calore ...

Ma è questo l'amore *Gessica*? L'istintivo tentativo di aggrapparsi a qualcuno su cui scarichi per un attimo le tue amarezze, a cui chiedi di essere colui



SUSCITARE, SPARGERE, CURARE... GEMME DI SPERANZA

che colma l'incolmabile bisogno del tuo cuore? O forse amare vuol dire "volere bene", volere il bene dell'altro? L'amore non è solamente un sentimento. È mosso dai sentimenti, ma diventa vita nella scelta di dare tutto di sé all'altro, in maniera definitiva ed esclusiva. È questo il vero bisogno del cuore dell'uomo.

L'altro è colui al quale ti doni perché hai a cuore il suo bene e che si dona a te perché ha a cuore il tuo bene. Non può essere una stampella, altrimenti quando non ne hai più bisogno la butti.

"E adesso sono incinta... È finito tutto. Luca se n'è andato. Mi ha piantata e ha detto che mi devo arrangiare, che sono fatti miei..." Luca se ne è andato non appena tu Gessica da stampella ti sei trasformata in una persona, anzi due, di cui prendersi cura; se ne è andato proprio quando veniva chiamato a "volere davvero il tuo bene". Il sentimento è svanito prima ancora che l'amore fosse nato.

Ora sei di nuovo sola. Ti hanno tradito tutti: tuo padre, tua madre, le istituzioni, la comunità in cui vivi, Luca, la legge... *"Luca mi ha detto che per legge posso togliermi questo problema e che lo devo fare"*. Quanto piangere ancora, mentre urli tutti i tuoi "Perché?!!"

E la tua amarezza per gli indifferenti, gli assenti e i benpensanti vili, hanno mille ragioni per gridare! I tuoi errori non ti fanno colpevole... ti hanno causato solo del male, hanno piagato il tuo essere e hanno indebolito la tua luce bella, distruggendo la tua voglia di libertà e di crescita. Hai pagato a lungo e duramente le colpe di altri! Vedi, guardando i tuoi giorni e quel che pensi e fai, io vorrei abbracciarti forte, come un papà diverso da quello che hai conosciuto, come un fratello grande che ti difende e consola, che vorrebbe regalarti un mondo differente, più grande e più vero e più buono... Per questo trovo il coraggio di dirti ancora, come allora, "Ascoltami!".

Ascoltami Gessica: perché questo bambino deve pagare con la morte la tua disperazione e l'inferno nel quale, tuo malgrado, sei finita? Il tuo bambino è stato pensato e voluto da lontano. Non l'hai cercato né voluto tu, ma c'è. Il suo diritto di vivere non dipende da nessuno, nemmeno da te, anche se lui è nascosto nel tuo grembo. La sua dignità di persona non è data dalle circostanze in cui è stato concepito. È tuo figlio perché già figlio di Chi l'ha chiamato all'esistenza attraverso di te, pronunciando su di lui, come ha fatto con ognuno di noi, la parola di Bene: "Com'è bello che tu ci sei!". Questa parola, già carne dentro di te, chiede di essere riconosciuta e accolta dalla tua libertà. Ora l'esserci di tuo figlio chiama anche te a pronunciare il tuo sì alla vita, come a suo tempo qualcuno ha fatto per te. Il progetto della sua esistenza è già iniziato, è ancora un bocciolo, a te è affidato il compito di farlo fiorire.



Lo so, vuoi ribellarti al male che hai dovuto subire, vorresti fermarlo questo male. "Fermare questo male", solo questa è la vera soluzione e non si può fermare il male, facendo altro male! Tu dici di non voler mettere tuo figlio dentro l'inferno in cui vivi, ma il vero inferno è che tu starai sempre al palo, non ne uscirai con l'aborto. "E se dopo l'aborto non riuscirò a tirarmi un po' fuori da tutta questa m... vedrò cosa fare". Che ne sarà di te dopo? Continuerai a trascinarti questa ferita e questo vuoto, arrabbiata col mondo e, in più, anche con te stessa, alla ricerca di una serenità difficile da trovare? Molte donne dopo l'aborto si ritrovano a vivere questa disperazione, incapaci perfino di trovare la forza di cercare e cominciare un possibile cammino di cura.

Il bene è più forte del male *Gessica!*

Prima di decidere una cosa così grave, che aggiungerebbe altra sofferenza e male a quello che già vivi, vieni da me, io so che troverai aiuto, che c'è chi accoglie e capisce davvero... fidati! E vieni pure a urlarmi in faccia l'ingiustizia

della tua vita! Io sono qui per questo, non per puntare il dito, o parlarti di teologia, o farti la morale! A diciassette anni tu devi trovare la forza e il coraggio di chiedere aiuto. Non puoi e non devi lasciarti morire e perdere la speranza, la tua dignità e la tua bellezza di persona, di donna! Ti assicuro che c'è ancora tanto che puoi scoprire; c'è tanto che non sai della vita, dell'amore e delle persone.



Guardati bene attorno e lascia che qualcuno ti voglia bene! Io ci sono e con me tanti altri che contano su di te, sul tuo bambino (se c'è ancora), sulla tua terribile esperienza e sulla tua forza critica! Sii forte *Gessica!* Non mollare! Ricorda che c'è sempre qualcuno che ti vuole bene sul serio e che vuole prendere la tua piccola mano per aiutarti a combattere l'inferno in cui sei, per costruire insieme a te un po' di paradiso.

E per dimostrarti che ciò che ti sto dicendo non è la solita predica moralistica, come la chiameresti tu, ti invito a leggere le testimonianze di tante giovani mamme che, come te, si sono trovate a vivere i loro inferni, ma che hanno trovato chi le ha accompagnate, aiutate e sostenute verso la speranza e la costruzione di un pezzettino di paradiso.

don Emanuele

Le testimonianze che seguiranno sono la risposta al grido di dolore di tutte le donne che si trovano sole e in difficoltà nell'accogliere una nuova vita. Queste mamme e papà hanno trovato solidarietà e sostegno in qualcuno che li ha aiutati a superare anche momenti drammatici di totale solitudine e abbandono, sia da un punto di vista psicologico, che economico.

Sono grata di aver potuto incontrare chi ha fatto un pezzo di strada con me e la mia famiglia, perché se fossi stata sola non so quali decisioni sarei stata costretta a prendere

Veronica, 20 anni

Ho avuto bisogno di essere aiutata ad accogliere la vita che avevo in grembo quando avevo 14 anni.

Io e il mio ragazzo, poi diventato mio marito,

giovani com'eravamo non sapevamo a chi rivolgerci e abbiamo cominciato a chiedere e cercare chi ci potesse aiutare: abbiamo saputo dell'esistenza di un luogo dove avrebbero ascoltato le nostre difficoltà e necessità. Sono iniziati i colloqui con i volontari del servizio accoglienza che ci hanno dato un grande sostegno per affrontare questi momenti difficili, per imparare a non avere troppa paura. Ci hanno guidato durante la gravidanza con le visite, i controlli e poi con tutto il resto. Così abbiamo avuto la prima figlia.

Dopo tre anni è nata la seconda ed è andato sempre tutto bene.

Infine è arrivata la terza bimba. Tutt'ora, dopo sei mesi e mezzo dal terzo parto, sono di nuovo in attesa. Ci è sembrato naturale rivolgerci nuovamente al Cav, perché la prima volta ci avevano aiutato a non sentirci soli e ci avevano sostenuto nelle nostre piccole difficoltà a crescere.

In tutti questi anni abbiamo avuto degli amici che ci sono stati molto vicini, ci hanno aiutati e seguiti nelle diverse situazioni difficili in cui ci siamo venuti a trovare.

Sono grata di aver potuto incontrare chi ha fatto un pezzo di strada con me e la mia famiglia, perché se fossi stata sola non so quali decisioni sarei stata costretta a prendere



Giulia, 18 anni

Perché ho deciso di tenere questo bambino?

Questa è una delle domande che mi vengono poste giornalmente ed è la domanda che mi mette più in crisi. Non perché non sappia rispondere, ma perché non so se riuscirò a

spiegare a parole la gioia che ho provato e che rivivo ogni momento in cui penso che una piccola creatura sta sviluppandosi e sta crescendo con me. Non dico questo perché ho solo 18, anni ma perché sono convinta che essere

mamma sia l'insegnamento più importante che una donna possa ricevere nella propria vita e che aiuti a vedere ciò che ci circonda con occhi totalmente diversi. Non posso negare di avere avuto anch'io quel maledetto pensiero di abortire, anzi ad essere sincera è stata la prima cosa che mi è passata per la testa. Prevedendo come avrebbero reagito i miei genitori ed essendo a conoscenza del fatto che il mio ragazzo non avrebbe accettato questa creatura, sapevo quello a cui sarei andata incontro: **sarei rimasta con una bimba da mantenere, ma senza avere un lavoro.** Questo pensiero è svanito nell'arco di pochi minuti.....non so ancora come e perché sia successo, ma ho trovato la forza di dire: "Devo lottare, voglio che mia figlia viva la sua vita, e solo io sono in grado di donargliela, solo io posso decidere se darle la possibilità di conoscere quel mondo che sì, da una parte può presentare difficoltà economiche, sociali e di qualsiasi genere, ma che dall'altra è pieno di amore, quell'amore che solo una mamma sa cosa significhi." **I miei genitori, come avevo immaginato, non hanno ancora accettato la mia decisione ma so che, nonostante questo, non mi sentirò mai sola: primo perché con me ci sarà mia figlia, e secondo perché ho incontrato persone veramente disponibili. Persone che sanno cosa significa aiutare chi non ha immediata disponibilità economica per crescere un figlio e chi, come me, non ha potuto avere l'appoggio delle persone più care.** Sono dovuta partire da zero, non avevo nulla con cui crescere la bambina e ora ho tutto ciò che mi può servire, almeno per i primi periodi; certo non posso escludere il fatto che presto dovrò iniziare a lavorare, ma per una studentessa a cui mancano pochi mesi al diploma, è tantissimo. Mentre sto scrivendo, la bambina continua a scalfiare dentro di me; credetemi è una sensazione stupenda. Non privatevi di questa gioia, di quella che proverete ogni volta che farete l'ecografia e sentirete che il vostro bambino sta bene; e di quella gioia che potrà darvi quando la guarderete per la prima volta negli occhi, per farle capire quanto l'amate. In questi giorni mi hanno chiesto se ero felice e io, forse per la prima volta nella mia vita, ho risposto con la sincerità più assoluta: "Sì, perché finché la mia bambina è con me sarò veramente felice". Ora, sempre più convinta della scelta che ho fatto, so cosa significa AMARE e conosco l'importanza di quel dono meraviglioso che mi ha dato mia mamma 18 anni fa, la VITA.

Difendere la vita a 18 anni, a dispetto di tutti gli ostacoli e le avversità, sola, con l'unico sostegno dei volontari del CAV



*"La mano che
fa dondolare la culla
è la mano che regge il
mondo"*

William Ross Fallace

Tiziana, 37 anni

Vi voglio raccontare qualcosa di me. Ho una vita dura e difficile alle spalle, un'adolescenza triste e sofferta. Finalmente, al sesto anno di matrimonio, con mia grande gioia ho scoperto di aspettare un bambino.

Al terzo mese però iniziai ad accusare dei disturbi d'ansia: la mia paura era di poter perdere il bambino che tanto avevo desiderato. L'aiuto medico è stato importante per superare questo stato di cose e per infondermi coraggio e serenità, mi sentivo protetta e guidata.

Sono stata indirizzata al Centro Aiuto alla Vita per affrontare le prime difficoltà materiali e morali legate alle mie condizioni di salute. Da quel momento iniziai a pensare che non ero più sola, che avevo trovato un rifugio

Da quel momento iniziai a pensare che non ero più sola, che avevo trovato un rifugio e un gruppo di appartenenza



e un gruppo di appartenenza. Ritrovai il sorriso e una certa sicurezza: ogni volta che mi venivano gli attacchi di ansia, sapevo che, alzando il telefono, dall'altra parte avrei trovato qualcuno pronto ad ascoltarmi.

Oggi la mia situazione economica non è cambiata, ma la mia serenità, la voglia di vivere, di essere forte, di affrontare le cose sì. Sto bene con me stessa, con mio marito e con il mio bellissimo bambino.

Per concludere questa mia testimonianza di vita, voglio esprimere il mio pensiero sul grande concetto di quanto è significativa la solidarietà al livello umano; io l'ho scoperta e dico grazie.

Delphine

Sono una mamma aiutata e seguita dal Centro di Aiuto alla Vita. Raccontare la mia storia non è facile, è doloroso, ma vorrei partire dal giorno in cui, per tutelare la mia dignità di donna e di madre ho dovuto prendere una pesante decisione e mi sono trovata per la strada con il mio piccolo bambino. Dalla Caritas di Arcore sono stata accompagnata al Centro di Aiuto Alla Vita. I volontari che mi hanno accolto hanno ascoltato la mia storia, le mie paure, le mie difficoltà e da subito ho capito di aver trovato umanità e comprensione. Il Cav ha offerto ospitalità a me e al mio bambino nella casa di accoglienza temporanea dedicata a Santa Gianna Beretta Molla, a Ronco Briantino. Per me è stato come rinascere: io

Mi sono trovata per la strada con il mio piccolo, il Cav ha offerto ospitalità a me e al mio bambino, per me è stato come rinascere.

e il mio bambino avevamo la nostra camera con servizio e una calda cucina da condividere con le altri ospiti.

Oltre ad aver trovato tutto il necessario per vivere decorosamente e un nido per il mio piccolino, ho trovato altre volontarie disponibili e generose che mi hanno fatto sentire in una vera casa, in una vera famiglia; c'è stata con ognuna una relazione rispettosa, fatta di piccoli e grandi gesti di condivisione e amore gratuito. Mi hanno aiutata a riavere fiducia e speranza, che mi hanno dato la forza di ritrovare la mia dignità e autonomia, facendo qualche piccolo lavoro di sarta.

Dopo circa un anno di permanenza nella casa di accoglienza temporanea sono passata in un altro alloggio di accoglienza e anche qui io e il mio bambino non siamo soli: intorno a noi ci sono sempre persone attente e generose che ci danno amicizia e rispetto.

Vorrei esprimere e testimoniare la mia gratitudine per tutti quanti mi hanno aiutato e ringraziare il Signore, perché attraverso la mia triste esperienza di vita, mi ha fatto il dono di conoscere cosa sono il rispetto e l'amore verso il prossimo.

Grazie



Casa di Accoglienza Gianna Beretta Molla



Marco, 47 anni

Siamo una famiglia con sei figli, in attesa del settimo a maggio.

Sicuramente non abbiamo cercato ad ogni costo tutti i figli che abbiamo avuto, che Dio ci ha dato.

E quando hanno incominciato ad aumentare, quando ne nasceva uno nuovo, era sempre un contraccolpo, come se non potessimo essere in grado di affrontare un peso che ci schiacciava o un avvenimento che ci capitava, sia come fatica fisica, sia per le difficoltà economiche, perché io faccio l'operaio e mia moglie è casalinga.

Di certo quello che ci ha aiutato a superare il contraccolpo è stata sempre un'amicizia.

Non nel senso di un aiuto morale o economico o organizzativo, certamente anche questo, ma soprattutto un aiuto a guardare la vita con le sue circostanze per quella che è.

E questo non con delle parole, o non solo con delle parole, ma soprattutto facendoci vedere, mostrandoci la possibilità di vivere la vita con una certezza. La certezza cioè che tutto ciò che ci è dato, ci è dato per un bene per noi, ci è dato per un disegno del buon Dio.

Questo lo dico avendo in mente dei volti ben precisi, i volti dei miei amici che come me affrontano la vita, cioè stanno di fronte alle loro circostanze di vita con questa certezza, questo disegno del buon Dio.

Alcuni di loro sono dentro a situazioni che potremmo dire più difficili e faticose delle nostre, con i figli con problemi fisici gravi, ma sempre pronti anche ad altri imprevisti, con la certezza che il buon Dio ci vuole bene. E incontrarli per caso o perché ci si trova per un appuntamento, o anche sentirli con una telefonata, è sempre il ricordarci che "siamo voluti bene", Qualcuno, con la Q maiuscola, ci è vicino.

"Aver detto sì a questo bambino non è stato così facile, ultimo di sette figli; capivo che si apriva davanti a noi una fatica enorme"



Carmen, 42 anni

Aver detto sì a questo bambino non è stato così facile, ultimo di sette figli; capivo che si aprivano davanti a me fatiche enormi, tra tutte la difficoltà economica - solo mio marito lavora ed è operaio -, ma ciò che più mi rendeva preoccupante il tutto era il dover far spazio a questa creatura.

Spazio nel senso di fatica mia nella gestione di tutto: adolescenza, scuola, organizzazione familiare..., insomma un inciampo anche per la crescita degli altri miei figli. Dover restringere ancora di più quello spazio loro già ridotto... Ogni

figlio con le proprie esigenze, diverso uno dall'altro... Trovare tempo per pulire la casa, preparare il pranzo, la cena, stare attenta a che abbiano tutto nello zaino per la scuola, compiti fatti, vestiti puliti... e nel fare tutto questo pensare a un neonato che con le sue esigenze ti prende gran parte del tempo: allattarlo, cambiarlo, curarlo... Senza parlare della paura del giudizio del paese: l'essere guardati come dei folli, e la preoccupazione che a 42 anni un bambino potrebbe avere anche dei problemi.

Trovare tempo per parlare con mio marito... sembra assurdo ma a volte è proprio difficile, vuoi anche per la stanchezza che ti ritrovi a fine giornata.

Insomma avere la sensazione che quelle 24 ore della giornata non bastino più! Potrei non finire più di elencare le cose, tra virgolette, da fare, ma comunque tutte cose che sono dentro ad un mio progetto, a un "sistemare e incasellare", come dico io, come se tutto dipendesse da me.

Poi accade che ascoltando il racconto di una donna irakena, preoccupata dei genitori che non intendono lasciare il loro paese dopo gli attacchi alle chiese cristiane, perché pronti al martirio, mi sono chiesta: "E io?!" "Sono pronta a lasciare tutti i miei progetti e le mie certezze sapendo che un amore più grande è sempre pronto ad abbracciarmi e a darmi ciò di cui ho veramente bisogno?"

Attraverso gli amici che ho intorno, Cristo non mi ha mai fatto mancare nulla, anzi guardando indietro vedevo che i momenti più tristi sono quelli in cui cercavo di fare da sola.

Per grazia mi sono resa conto che questo bambino non può togliere nulla agli altri, ma solo dare.

Non so come spiegarlo, ma ho la certezza che questo bambino è un miracolo!

È proprio vero che "sei Tu che mi fai"! Questo non toglie le fatiche e non mi fa volare a cinque centimetri da terra coperta da un alone di santità, ma è senz'altro un altro modo di respirare la vita.



ACCOGLIERLO ANCHE SE MALATO?

Tu, sei tu anche quando sei malata? Io, esisto ancora, quando non posso più camminare? Una persona sorda, o cieca, o senza le braccia, o con problemi psichici piuttosto che impossibilitata a dirigere i propri movimenti... è ancora una persona?

Rimane ancora l'uomo, la donna, il bambino che tu hai amato quando non era così??

Le sue difficoltà gl'impediscono di amare, di desiderare, di essere amato, di gioire, di apprezzare e godere della natura, di provare dolore, ansia, allegria, compassione, disagio o pace, benessere e piacere ..?

È il mio bambino, che forse sarà malato, non è il mio bambino?

Posso essere pienamente consapevole che sia meglio per lui morire, anziché provare l'amore che potrei dargli?

Come faccio a essere certa che la morte procurata nel mio grembo, sarà sicuramente migliore, per lui e per me, di una vita, sia pure forse difficile, ma che io non conosco?

Per rispondere a queste domande difficili e a volte angosciose, proviamo ad ascoltare con il cuore, al di là della logica corrente, le storie di chi davvero si è trovato a dover decidere.

Così come non decido l'inizio della vita di questa creatura, così non ho intenzione di deciderne la morte.

Annalisa, 38 anni

Mi è stato chiesto di scrivere una lettera a tutte le future mamme, per spiegare come mai all'età di 38 anni non ho intenzione di sottoporre il mio bambino a nessun controllo per verificare se sarà sano oppure no.

Partiamo dal "dev'essere sano".

Certo anch'io e mio marito lo speriamo, non ci piace pensare di mettere al mondo una creatura "diversamente abile" (come sono definite adesso), ma saremo sempre la sua mamma ed il suo papà anche se non corrisponderà alle nostre aspettative.

Quando mai un figlio corrisponde alle aspettative di una mamma e di un papà? Oh sì, quando nasce ci aspettiamo che diventi un fenomeno che cambi il mondo e se non lo dovesse fare sarà colpa della società che non l'ha compreso.

Ma un figlio è una cambiale per la vita e la vita è lunga. Potrebbero succedergli tante cose: un incidente in bicicletta, in moto oppure in macchina, per ridurlo infermo su una sedia a rotelle, oppure in coma per



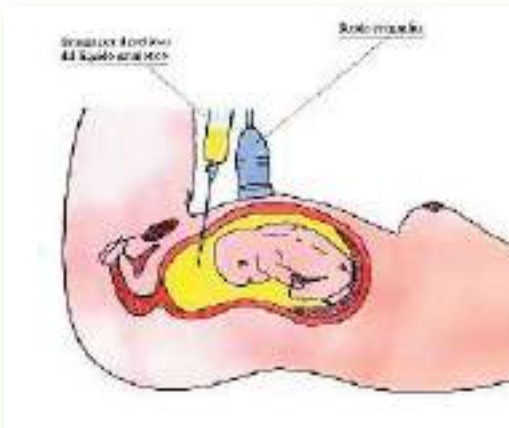
anni, oppure "scemo" per tutta la vita. Giustamente in questo caso la società non ci permette di chiedere la sua soppressione perché non corrisponde più alle nostre aspettative!

Risulta quindi un'incongruenza, un controsenso pensare che una vita dentro la pancia possa essere soppressa perché degli esami di laboratorio (fatti magari di corsa) la dichiarano non idonea a venire al mondo, così una mamma piuttosto che lottare per il proprio bambino cede alle pressioni dello staff medico e della società.

Non esiste un momento in cui lo sviluppo di *quell'insieme di cellule* dipenda dalla nostra volontà, non possiamo decidere neppure il suo iniziare a svilupparsi (non è solo un incontro di uno spermatozoo ed un ovulo).

L'unica nostra volontà che possiamo imporre è il toglierli la vita, altrimenti andrebbe avanti nel suo sviluppo fino ad una sua morte naturale.

Così come non decido l'inizio della vita di questa creatura, così non ho intenzione di deciderne la morte. Quindi evito di fare esami inutili e spero che mio figlio farà così con me quando un incidente stradale, una brutta caduta o semplicemente la vecchiaia mi farà sembrare soltanto un peso per lui.



Un figlio, in ogni caso, ti cambia la vita, che sia sano o che sia malato, che sia un santo o che sia un criminale, perché non è una parte di te che giustamente puoi controllare, ma un'altra persona che arriva quando vuole, se ne va quando vuole, e ti tratta come gli pare.

Angela e Alberto

Alla ventesima settimana di gestazione siamo andati, io e mio marito, a fare la seconda ecografia, la morfologica. Da questa ecografia si è visto che alla bambina mancava la gambina destra, la parte dal ginocchio in giù.

Ci siamo rivolti all'Ospedale di Monza e da lì è cominciato il calvario della nostra bambina e il nostro. In principio sembrava mancasse "solo" la gamba;

poi con ulteriori accertamenti i medici hanno visto che il cuore della bambina era spostato a destra a causa di un'ernia al diaframma; da qui il consiglio di effettuare l'amniocentesi, per controllare che queste due menomazioni non fossero causate da un problema di fondo generale.

L'amniocentesi ha purtroppo rilevato un problema cromosomico grave, che rendeva la nostra bambina "incompatibile con la vita": a Michela mancava un pezzo di un cromosoma.

Le complicazioni erano molteplici, a tutti i livelli: fisico, ma sicuramente anche mentale.

Quando ti dicono che il bambino che aspetti e desideri con tanto amore ha dei problemi, già ti crolla il mondo addosso; quando poi ti dicono che il tuo bambino è "incompatibile con la vita", sei disperata.

A questo punto non sai cosa fare, cosa pensare, come comportarti.



Quando ti dicono che il bambino che aspetti e desideri con tanto amore ha dei problemi, già ti crolla il mondo addosso; quando poi ti dicono che il tuo bambino è "incompatibile con la vita" sei disperata. Ma non avremmo mai potuto uccidere la nostra bambina. Noi abbiamo trovato la forza di continuare la gravidanza

Hai due possibilità: o fai un aborto terapeutico, oppure continui la gravidanza finché è possibile.

Non ti sanno dire i dottori se la tua bambina morirà prima di nascere, oppure morirà durante il parto, oppure resterà in vita per chissà quanto tempo. La medicina in questo caso è impotente.

Non avremmo mai potuto uccidere la nostra bambina.

Noi abbiamo trovato la forza di continuare la gravidanza, grazie soprattutto alla fede, a Dio, al quale comunque mi sono ribellata in un primo momento.

Abbiamo anche avuto bisogno però di chi ci stava accanto: familiari, amici e dottori che ci hanno sostenuto e accompagnato nel nostro cammino e hanno condiviso con noi tutto il dolore che può esserci in una situazione così, e vi assicuro che è veramente tanto!

In tanti hanno pregato per noi e ci sono stati vicini e questo ci ha dato una forza che neppure sognavamo di avere.

In particolare avere trovato dei dottori speciali per la loro umanità, ci ha aiutato tantissimo.

Abbiamo proseguito con la gravidanza perché volevamo che la nostra bimba nascesse viva; volevamo battezzarla, perché ci sembrava il dono più bello e grande che potevamo darle, visto che tecnicamente non potevamo proprio fare niente altro.

Spesso in gravidanza ripetevo alla mia bambina di restare attaccata a me il più stretto possibile, perché così non le sarebbe accaduto nulla.

Lei mi ha ascoltato e siamo arrivati fino al termine.

Michela è nata il 6 Dicembre 2006, con parto naturale.

L'abbiamo battezzata immediatamente e, dopo una breve visita della neonatologa, l'abbiamo dolcemente coccolata finché è rimasta con noi. Poi, dolcemente come era arrivata, dopo circa un'ora, se ne è andata in Paradiso.

Nella tragicità del momento è stato tutto molto tenero.

Noi abbiamo altri due figli, Daniele di 7 anni e Francesca di 3, ai quali durante tutta la gravidanza dovevamo spiegare molte cose.

L'abbiamo fatto dicendo semplicemente la verità, facendo loro capire che comunque Michela, la loro sorellina, sarebbe andata in Paradiso con gli

angioletti, ma che ci avrebbe sempre accompagnato nella nostra vita.

Con mia grande sorpresa hanno accettato la verità, pur ponendo molte domande, e tutt'ora vogliono molto bene a Michela.

Michela è stata e continua ad essere un dono speciale, perché grazie a lei, noi, ma penso anche tutte le persone che ci sono state vicine, abbiamo compreso il valore della vita, sia pure in mezzo a tante paure e timori.

Io avrei voluto che Michela vivesse,

pur con tutti i problemi che avrebbe avuto, ma bisogna imparare anche ad accettare la volontà di Dio: è questa la vera fede, anche se spesso il pensiero di Dio va oltre le nostre capacità e le nostre pretese di comprensione.

Sono convinta che Dio, nel momento in cui è nata Michela, era lì con noi e per noi. Ho trovato una frase della saggezza africana che secondo me è molto significativa: **"La vita quando si annuncia la si attende; quando arriva la si accoglie; quando s'inclina la si raddrizza; quando se ne va la si accompagna."**



Questi racconti veri ci invitano a fissare lo sguardo e il cuore sulle molteplici, a volte semplici, a volte eroiche, esperienze di accoglienza della vita; è un'occasione preziosa di contemplare come, nonostante i quotidiani attacchi fisici e culturali alla vita, si accendano ovunque fiammelle di speranza concreta.

Emerge dalle testimonianze il bisogno di una vicinanza: se una mamma o una famiglia rimangono soli e in difficoltà nell'affrontare l'affacciarsi di una nuova vita, potrebbero essere fortemente tentati di non accettarla, e quando davvero il figlio viene rifiutato, a vario titolo siamo tutti coinvolti. La mentalità comune, la latitanza di politiche familiari, la solitudine, la mancanza di solidarietà e di sostegno sono le cause principali del rifiuto. Ognuno di noi può diventare seme di speranza per aprire le menti e curare i cuori gravati dall'abbandono.

Ce lo confermano le parole degli amici che ci hanno raccontato la loro storia.



“LA VITA SI PUÒ ACCOGLIERE E DIFENDERE, LA VITA CHIEDE LA NOSTRA COMPAGNIA!”



Il Centro di Aiuto alla Vita è una associazione di volontariato che cerca di rendere concreta questa compagnia. Per molte mamme la gravidanza è il momento più bello della vita; per altre, invece, può essere un momento buio, pieno di angoscia e paura, che può portare a decisioni drastiche, frutto di difficoltà economiche e psicologiche e sociali. Esiste una importante realtà nata proprio con lo scopo di assistere e accompagnare tutte quelle famiglie e madri sole che, per i più svariati motivi, si trovano in difficoltà con la gravidanza e pensano di interromperla. Si tratta dei CAV, I Centri di Aiuto alla Vita, associazioni di volontariato distribuite in tutta Italia, che hanno come scopo quello di affermare il valore di ogni vita umana e come missione di essere “a servizio della vita nascente” aiutando madri sole e famiglie in difficoltà ad accettare il figlio concepito, a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima o dopo la nascita del bambino. Il primo CAV iniziò la sua attività nel 1975, oggi sono circa 331 in tutta Italia, e in trent'anni di attività sono state accolte qualcosa come 420.000 mamme (gestanti e neomamme) e sono nati oltre 130.000 bambini.



100 bambini nati nel 2010 e oltre 650 dall'inizio dell'attività del CAV di Vimercate

SE ASPETTI UN BAMBINO E SEI IN DIFFICOLTÀ, NON RIMANERE SOLA, CHIAMACI!

Quando la scelta se continuare o no la gravidanza risulta difficile,
incontrare amicizia e solidarietà aiuta la fiducia a rinascere.

Al CAV troverai chi ti può aiutare.



Servizio
Accoglienza



Servizio
Sociale



Servizio ostetrico-
ginecologico



Servizio
Segreteria



Servizio
Amministrazione



Servizio
Guardaroba



Servizio
Ospitalità



"Allegoria del fanciullo": Cusin, Bellusco

L'ABORTO: È UNA SOLUZIONE?

Viaggio nel dramma dell'aborto

Una gravidanza non si interrompe mai, va sempre avanti: con il figlio in braccio... o sulla coscienza

“Io amavo mia figlia, la sogno ogni notte ed è il mio ultimo pensiero la sera e il primo della mattina. La mia bambina... Volevo morire dopo l'IVG. Ci ho provato. Niente, nemmeno la signora incappucciata mi ha voluta...”

Così scrive sul web un'amica. E vorremmo averla qui, vicina a noi, per poterla abbracciare, per ridarle un po' di pace. “L'aborto è il più grande distruttore di pace”, ripeteva Madre Teresa; e questa nostra sorella internauta sta vivendone le dolorose conseguenze. Si tratta di una ferita profonda, soprattutto spirituale, preceduta da altra sofferenza, da ansia, da paura, forse anche da traumi da abbandono, da solitudine, da incomprensione.

Normalmente, questa decisione viene presa in un momento di crisi, perché la gravidanza è sperimentata come una minaccia personale, un qualcosa che interrompe la propria vita, quella della coppia, quella delle relazioni quotidiane con la famiglia e con gli amici. “Disfandosi” della gravidanza, si pensa che tutto tornerà *normale*, che la vita si ripresenterà e si ricucirà esattamente come “prima” ...poi ci si accorge che non è così. L'aborto interrompe una gravidanza, ma non pone termine alla maternità di una donna. *Una donna cui è stata affidata una vita è una madre per sempre*,

sia che faccia nascere e crescere il suo bambino, sia che lo dia in adozione, sia che gli dia morte con l'aborto. Troppo spesso le donne non lo sanno. Non sanno a quanto dolore si espongono ... un dolore e un dramma che segnano l'esistenza in modo a volte straziante. Certo, esistono ex mamme che s'aiutano a vivere questo atto di morte autoconvincendosi della sua necessità con mille espedienti e altre incapaci di riflettere a fondo, o tanto deboli interiormente da esistere e agire sempre e solo in modo superficiale. Forse queste donne non cercano aiuto, perché ritengono di aver fatto la “cosa giusta”, di aver esercitato un “diritto” che pure non ha tenuto conto in alcun modo di una vita che già c'era. Ma le altre,



L'aborto non è semplice né risolutivo, non elimina solo una vita innocente, ma offusca anche quella della madre. Non apre alla gioia, ma al dubbio, non elimina “il problema” , ma complica la vita con quel tacito senso di colpa che si trascina nel tempo.

quelle che, magari confusamente, non riescono a far quadrare i conti con l'uccisione del loro bambino, quelle che hanno capito, quelle che hanno pianto tanto e hanno sperimentato la disperazione di un atto, dipinto da troppi come "normale", "legale", "diritto intoccabile"...ecc., possono tornare a vivere? Possono incontrare chi le aiuti a perdonarsi, a ricostruirsi, ad amare quel figlio perduto, guardandolo negli occhi e nel cuore?

L'unico che può guarire è proprio il Signore.

Però, anche in questa civiltà abortista e superficiale, ormai in molti si sono resi conto di questa piaga aperta nel mondo femminile, e s'impegnano seriamente nel fare qualcosa che cerchi di costruire l'abbraccio della misericordia con un percorso di cura. L'indelebile ferita dell'aborto può essere medicata e la vita può ricominciare nel segno della speranza.

La nostra povera umanità ha bisogno di quelle mamme che hanno avuto il coraggio di urlare la loro sofferenza, si sono rialzate e si mettono a disposizione di chi, come loro, è ancora soffocato dall'angoscia del vuoto che si è aperto dentro. Abbiamo bisogno tutti della loro sensibilità ritrovata o imparata.

Ovunque nel mondo germogliano gruppi di persone e associazioni che si muovono per dar vita a luoghi e momenti in cui accogliere donne e uomini feriti da un aborto.

LA VIGNA DI RACHELE, www.vignadirachele.org, è un luogo, un insieme di persone, pronto ad accogliere, nel rispetto e nella discrezione, donne e uomini desiderosi di capire, parlare e curare se stessi feriti da un aborto.

La Vigna di Rachele è un percorso offerto in ritiro, weekend o gruppo settimanale, che facilita un cammino psico-spirituale specificatamente disegnato per l'accompagnamento dopo l'aborto. Nata negli Stati Uniti, l'iniziativa si è diffusa in tutta Europa e ora è anche in Italia.



L'Associazione **IL DONO**, www.il-dono.org, è italiana ed è formata da donne che hanno coraggiosamente accolto una maternità scomoda e da quelle che non ne hanno avuto il coraggio o "ci sono cascate", come dicono loro, ma che si sono rialzate.

Si rivolge alle donne che portano la sofferenza di un aborto volontario. *"L'aborto può essere paragonato alla cima di un iceberg. Si può e si deve medicare quella ferita... Abbiamo l'arma della speranza!"*

Per chi conosce un po' l'inglese c'è anche il sito delle **SISTERS OF LIFE**, www.sistersoflife.org che presenta una comunità apostolica e contemplativa, diffusa in tutti gli Stati Uniti, dedita in particolare alla difesa della vita e al lavoro di cura post aborto.

Così se ne occupa in Francia anche l'associazione **AGAPA** che fonda la sua identità su Cristo, sulla sua tenerezza e misericordia; il sito corrispondente è in lingua francese: www.agapa.fr.

La testimonianza delle donne che hanno abortito è difficile: fa nascere, in chi ascolta o legge, una tristezza profonda che tocca corde nascoste nell'animo sensibile, quelle che ogni donna sente vibrare quando una sorella racconta la perdita di un figlio... Ci raccontano un'assenza, un lutto che grida, un perché mancante di risposta adeguata. Però è bene sapere, è giusto andare al di là delle chiacchiere sui "diritti", delle facilonerie, delle parole che "indorano" le donne promuovendone solo gli aspetti più esteriori e superficiali, senza considerarne le pulsioni profonde, la sensibilità e i delicati equilibri mentali e psichici. La donna è modellata sulla vita, è fatta per la vita in ogni sua fibra e manifestazione. Non è indifferente per lei essere sorgente di morte! E quando questo accade in lei si schianta qualcosa.



Lucia

Era il 31 ottobre del 2006. Conoscevo lui da agosto. Ci stavo insieme dal 10 ottobre. Successe la terza volta che abbiamo fatto l'amore, nonostante la pillola del giorno dopo. L'ultima volta che avevo avuto il ciclo era stato il 25 settembre, per cui il 31 ottobre non ero troppo preoccupata: era morta mia nonna, avevo avuto dei problemi con la tesi, insomma ero sotto stress, pertanto un ritardo poteva essere giustificato. Per di più avevo i dolori del ciclo, i sintomi della sindrome premestruale, insomma ero tranquilla. Tanto per sfizio ho fatto le analisi: giusto per mettermi l'animo in pace. Più di una volta vedere l'esito negativo del test mi aveva rilassata a tal punto da farmi arrivare il ciclo subito. Fu con quello spirito che andai a fare il prelievo. Con la sicurezza sfrontata dell'esito, perché "certe cose succedono solo agli altri, sempre". Ricordo ancora l'esatto istante in cui ci siamo recati al laboratorio... il medico semplicemente disse: "Positivo". La mia risposta fu: "Allora e' tutto a posto, non sono incinta..." Apprendere che quel positivo fosse essere incinta mi ha ucciso, paralizzato. Da quel pomeriggio è iniziato l'incubo. Nessuno che mi avesse detto "fai la tua scelta, io ti sto vicino"... Nessuno che avesse capito che abortire non era l'unica dannata soluzione. I miei mi si sono rivoltati contro, le amiche mi

Nessuno che avesse capito che abortire non era l'unica dannata soluzione.



dicevano che tenerlo sarebbe stata una pazzia. Solo lui voleva tenerlo, voleva provarci nonostante non ci conoscessimo abbastanza. Lui voleva quel figlio (poi si rivelarono essere due), lui voleva starmi vicino. Io ho avuto paura, non avevo un lavoro, né una casa mia (convivevo con 3 amiche), lui viveva con la mamma... insomma non ho avuto le palle di rischiare. Eppure io quei bimbi, i miei angeli, in fondo li avrei voluti con tutta me stessa. Nonostante il mio non spiccatissimo senso materno, quando un figlio te lo trovi dentro di te, faresti di tutto per lui. E' una ferita che ancora sanguina, un vuoto e un senso di colpa che non mi lasciano in pace.

Se queste parole saranno servite, avrò aiutato un bambino a nascere e avrò regalato un sorriso al mio piccolo in cielo.

Elisa

Sono la mamma di due figlie ormai grandi. Quando la mia seconda figlia aveva due anni, mi trovai incinta del terzo. Quella gravidanza non desiderata mi sembrava un peso troppo grande da

portare e d'accordo con mio marito decidemmo per l'aborto. Fu fissato il giorno dell'intervento...

Ero in ospedale... Tutto si sarebbe svolto in una giornata..., guardavo fuori dalla finestra..., era un giorno grigio e freddo. Mio marito notò il mio sguardo assente e mi disse "Vuoi ripensarci? Lasciamo perdere e andiamo a casa". Non ebbi il coraggio di dire sì. Al momento sembrava tutto tranquillo; i giorni passavano e io avevo allontanato il pensiero di ciò che era successo.

Poi un giorno, dopo molto tempo, aprii un giornale e trovai una poesia di Monsignor Tonino Bello sulla vita. Mi crollò tutto addosso. Capii per la prima volta di aver fermato la mano creatrice di Dio, di aver tolto il pennello dalle mani di un artista che stava eseguendo un capolavoro, di aver impedito a Dio di volare, di non aver permesso a una creatura di gustare le meraviglie di Dio.

Mi sentivo devastata dentro, mi sentivo sporca e si impadronì di me uno stato di angoscia mai provato prima. Andai a confessarmi, ma ciò non bastò a tranquillizzarmi. Il sacerdote mi disse "Tu hai un solo peccato, quello di non credere nella misericordia di Dio". E' vero, Dio mi aveva perdonato, ma non mi perdonavo io. Feci un battesimo di desiderio, diedi un nome al mio bambino e lo affidai a Dio; gli parlavo ogni giorno, ma il dolore non



... Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita. Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero. Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti. Viaggi annullati per sempre. Sono troncati sull'alba. Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi, per i voli che non ho saputo incoraggiare. Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo. E tu l'hai atteso invano per risiere che non si faranno mai più.

(Mons. Tonino Bello)

passava. Chiedevo a Dio un segno del suo amore e del suo perdono. Fino a che un giorno, morì una vecchietta a me tanto cara. Andai a vederla prima del funerale e le sussurrai "Ora, tu sei nella luce di Dio, chiedi perdono per me al mio bambino e fammi capire qualcosa di lassù". Durante il funerale, al momento dell'elevazione dell'Ostia, sentii una grande gioia invadermi l'anima, il cuore mi batteva così forte che pensavo mi uscisse dal petto e temevo se ne vedesse il battito. Ridevo e piangevo, tutto era passato e cancellato e per la prima volta capii la Paternità di Dio. Erano svanite tutte le paure e le angosce e mi ripetevo: "Lui è il mio Papà, il mio Papà! Di che cosa devo avere paura, se sono nelle braccia del mio Papà?". Credo fosse durato qualche minuto, ero sicura che se fosse durata di più ne sarei uscita morta. Avevo capito chiaramente, senza ombra di dubbio, di essere amata e perdonata.



Vorrei che tutte le donne che hanno fatto un aborto, non si sentissero più abbandonate, perché Dio le ama comunque.

Spero che questo mio scritto, serva a dare conforto a chi ha sbagliato come me e il coraggio di affrontare una gravidanza a chi è indeciso sul da farsi.

Dico a quelle donne, che a volte nei discorsi dicono "Come fanno quelle che buttano via i bambini?" di non giudicare, perché ogni aborto è già un grande dramma che la donna vive sulla sua pelle e se Dio non giudica, perché farlo noi? Se queste parole saranno servite a dissuadere qualche persona dal praticare l'aborto, avrò aiutato un bambino a nascere e avrò regalato un sorriso al mio piccolo in cielo.

Giuliana

Un aborto è una ferita che resta. Se è fatto per scelta ci si sente in colpa..., se lo si è subito ci si sente ugualmente in colpa, per non avere avuto abbastanza coraggio da ribellarsi. Leggere storie di altre mi ha fatto tornare alla mente il mio aborto. Sono passati tanti anni.. era il 1992, il 26 di ottobre avevo cominciato a preoccuparmi del ritardo, poi il test e subito la felicità: io quel bimbo lo volevo... Poi mi è caduto il mondo addosso: il marito non lo voleva, diceva che ne avevamo già due ed erano abbastanza... poi doveva realizzare il suo stramaledettissimo progetto e quindi io dovevo essere in grado di lavorare e non essere incinta. Le parole di mia suocera: "tanto è solo un moscerino, non è niente farlo sparire adesso...". Io quel giorno sono morta un po' ed è cominciato a morire l'affetto che, nonostante tutto, avevo per lui. Le

Quanto dolore! Quanto rimorso... Mi odiavo per non essere stata abbastanza forte.

visite da sola, parlare col medico sempre da sola... La cosa che mi ha fatto più male è stata l'ecografia che mi hanno fatto, per stabilire di quanto era la gravidanza esattamente.

Erano solo 40 giorni, ma dentro di me c'era un cuore che batteva e l'ho visto benissimo!

Il giorno dell'intervento il marito mi ha accompagnata, credo solo per essere sicuro che non scappassi... I medici, le infermiere gentilissime... nessuno che mi abbia fatta sentire in colpa, anzi cercavano di farmi coraggio. Poi l'anestesia... il mondo che svanisce... luce, buio... ancora luce... ma dentro di me il vuoto... Mi sono svegliata dall'anestesia piangendo... avevo sognato tanti coniglietti rosa... ma erano tutti morti.

Ho sempre pensato che quell'esserino dentro di me fosse una bimba. Dopo il risveglio dall'anestesia il marito andò a casa, io rimasi in ospedale fino a sera e prima di dimettermi mi fecero un'ecografia: non c'era più nulla, solo buio... Quel piccolo cuore non c'era più.

Dolore... come se mi stessero strappando il cuore dal petto. Poi a casa e dover far finta di niente per gli altri due figli, perché nemmeno il suocero sapeva nulla e io non potevo parlare con nessuno.

Quanto dolore! Quanto rimorso... Mi odiavo per non essere stata abbastanza forte. Piangevo tutti i giorni e di notte avevo incubi, mi mancava il respiro. Il marito, l'unica cosa carina che mi disse, fu di piantarla, perché altrimenti mi sarei ammалata. Mai una parola di conforto o una carezza; l'unica cosa che gli interessava era quando si poteva riprendere a fare sesso.

Mi sono sentita sola come mai in vita mia. Non mi interessava più di niente, vivevo solo per i miei figli, ma io non esistevo più. È andata avanti così per anni, 11 lunghi anni.

Poi ho scoperto questo mondo (*Associazione La vigna di Rachele*) e ho trovato un amico qui. Già il fatto di poter parlare di questa cosa mi ha fatto bene, così

ho ricominciato a vivere, anche se gli incubi ogni tanto tornavano, terribili e sempre uguali: io che ho in braccio una bimba e poi non la trovo più, oppure mi guardo le mani e sono sporche di sangue...

Mi lasciavano tanta angoscia e pensavo che questi incubi fossero dati dall'aver abortito, ma poi ho capito che non significavano solo il fatto di aver perso questa bimba... perché anche adesso pensarci mi fa male... e a volte piango... non mi sono perdonata, ma gli incubi non ci sono più.

È successo verso la fine dello scorso anno: era un po' che il solito incubo non tornava e al suo posto è comparso un sogno bellissimo: ho sempre una bimba in braccio, ma nessuno



me la porta via.

Non dimenticherò mai quel bimbo mai nato, ma il ricordo è più sopportabile. Però questa esperienza ha cancellato quello che provavo per mio marito ed è rimasta solo l'indifferenza.

Maria

Mi ero sempre proclamata contraria all'aborto, ma quel test positivo era talmente inatteso che, pochi minuti dopo aver visto il risultato, alla domanda fatta tra me e me "e adesso?", quel pensiero si è insinuato, quasi ovvio, tra un palpito del cuore e l'altro: "Prima di tutto devo dirlo a lui. E comunque, si può sempre interrompere". Lo stupore ha prevalso su tutto: avevo vissuto un solo momento d'intimità

negli ultimi anni, in occasione di un incontro con il mio ex ragazzo. E quella sera sono rimasta incinta. Allo stupore son seguite a breve la paura e la confusione...

Ero stupita e un po' spaventata da qualcosa di tanto grande e tanto lontano dai miei programmi. Ho cercato rassicurazioni, ma le ho cercate nel posto sbagliato: lui da subito non ne ha voluto sapere. Ma quel che è peggio, a posteriori, è che non si è fatto da parte subito: voleva che io mi convincessi

che l'aborto era la scelta migliore... per me, per lui, persino per il bambino. Abbiamo passato notti intere a parlare e mi sembrava che, per quanto dolorose, le sue ragioni fossero ragionevoli.

Quanto a me, alternavo momenti in cui tutto sembrava chiaro, a favore dell'interruzione della gravidanza, ad altri in cui ogni cosa sembrava ugualmente chiara ma al contrario, tanto che una volta chiamai l'ospedale per annullare tutto.

Però ritelefonai due giorni dopo, convinta che quella non fosse la scelta migliore, ma l'unica possibile. Mi sentivo sola, confusa e angosciata, e volevo che tutto passasse.

Volevo solo che la mia vita tornasse come prima.

Lui mi ha accompagnato in ospedale, c'era prima e dopo l'intervento. In seguito ha iniziato a sparire. Più stavo male io, più si allontanava lui. Eravamo amici da 16 anni, avevamo alle spalle una storia di due, credevo ci fosse un legame forte fra noi!. Non l'ho più sentito.

La mia rinascita è avvenuta nelle mani di Dio, che si è manifestato in più persone e in più momenti. Di questo non sarò mai grata abbastanza.

Un ruolo chiave l'hanno avuto, in modi diversi, un amico sacerdote, una

L'aborto è un inganno perché a chi lo compie sembra l'unica strada percorribile e invece c'è sempre un'altra via.



psicologa, e soprattutto le donne e gli uomini de "Il Dono": con loro sono stata aiutata a fare verità, non solo sul mio aborto, ma sulla mia vita, perché ho capito che il mio "no" a quel figlio inatteso veniva da lontano. Non era un fulmine a ciel sereno, ma l'esito di tanti altri rifiuti, il gesto logico di una mentalità che, fino ad allora, non sapevo mi appartenesse.

L'aborto è un inganno, perché a chi lo compie sembra l'unica strada percorribile e invece c'è sempre un'altra via. E' un inganno perché chi lo compie pensa di riportare le cose come prima, ma un figlio cambia sempre la vita.

Un figlio che ti entra sempre più nel cuore e nell'anima, ma che non potrai mai veder crescere e abbracciare per tua scelta, è qualcosa che la stravolge la vita. I medici potrebbero fare molto, anche indirizzando le donne che si rivolgono a loro verso associazioni ed enti in grado di ascoltarle con pazienza e attenzione.

Nel mio caso, anche se alla visita piangevo come una fontana, la risposta glaciale che ebbi al mio «non sono sicura di volerlo fare», fu un secco «non è un mio problema».

Il medico che avviò l'iter non mi chiese neppure i motivi del mio rivolgermi a lui. Penso che sarebbe stato importante sentirmi accolta e ascoltata, con i miei timori e i miei dubbi.

Qualcuno mi ha chiesto: "Cosa diresti oggi a una madre si trova nella tua situazione di allora?"

Prima di tutto le farei le congratulazioni! Cercherei di spostare la sua prospettiva: dal considerare quella novità come un problema da risolvere, al vederla un'opportunità di gioia.

E prima di qualunque consiglio, la ascolterei, mi metterei al suo fianco, le direi: "Parliamone. Come ti senti, cosa ti preoccupa, quali sono i tuoi pensieri?". Promettendole che non resterà sola...

Dopo l'aborto avrei voluto morire. Provavo un dolore, un senso di vuoto e un senso di colpa così grandi che pensavo che continuare a vivere fosse un inferno.

Il cammino umano e di fede con "Il Dono" e col mio padre spirituale ha accompagnato la mia conversione: mi hanno insegnato che con il dolore, e con un'altra morte, benché non fisica, non avrei rimediato al mio sbaglio, non avrei restituito la vita a mio figlio, né avrei onorato la memoria della sua breve esistenza.

Mettere in pratica invece tutto quello che, grazie a lui, ho imparato e imparo ogni giorno, mettermi in gioco per diventare una persona migliore, mettermi alla scuola dell'Amore per vivere una vita piena e autentica, questo posso farlo, e farlo per lui. Perlomeno ci provo.

Il sacramento della Riconciliazione è stato una tappa fondamentale perché si compisse la trasformazione del mio sguardo.



Un medico abortista che ha cambiato rotta: "Mi chiamo Antonio Oriente, sono un ginecologo e, fino a qualche anno fa, io, con queste mani, uccidevo i figli degli altri".

In principio fu Bernard Nathanson. Parliamo del famoso ginecologo statunitense che al suo attivo collezionò circa 75.000 aborti, fino a quando si rese conto dell' "umanità" del feto e fece un vero cammino di conversione che lo portò a scrivere il libro *The Hand of God* ("La mano di Dio"). Da quel momento in poi, il suo lavoro è divenuto totalmente a favore della vita nascente. Ma "la mano di Dio" continua ad operare in ogni continente. Anche in Italia abbiamo il nostro Nathanson: è il dottor Antonio Oriente. Anche lui, come

Nathanson, viveva la sua quotidianità praticando aborti di routine. Abbiamo ascoltato la sua testimonianza nel corso di un convegno dell'AIGOC. Sì, perché lui oggi è il vicepresidente e uno dei fondatori di questa Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici. Praticamente una totale inversione di tendenza, rispetto al modo precedente di vivere la sua professione. La sua testimonianza inizia così: *"Mi chiamo Antonio Oriente, sono un ginecologo e, fino a qualche anno fa, io, con queste mani, uccidevo i figli degli altri"*. Gelo. Silenzio. La frase pronunciata è secca, senza esitazione, lucida.

La verità senza falsi pietismi, con la tipica netta crudezza e semplicità di chi ha capito e già pagato il conto. Di chi ha avuto il tempo di chiedere perdono. Due cose colpiscono di questa frase e sono due enormi verità: la parola "uccidevo", che svela l'inganno del termine interruzione volontaria, e la parola "figli". Non embrioni, non grumi di cellule, ma figli.

Semplicemente. E questa sua pratica quotidiana dell'aborto, il dottor Oriente la riteneva una forma di assistenza alle persone che avevano un "problema". *"Venivano nel mio studio - racconta - e mi dicevano:*

Dottore, ho avuto una scappatella con una ragazzetta... io non voglio lasciare la mia famiglia, amo mia moglie. Ma ora questa ragazza è incinta.

Mi aiuti... Ed io lo aiutavo. Oppure arrivava la ragazzina: Dottore, è stato il mio primo rapporto... non è il ragazzo da sposare, è stato un rapporto

occasionale. Mio padre mi ammazza: mi aiuti! Ed io la aiutavo. Non pensavo di sbagliare".

Ma la vita continuava a presentare il conto: lui, ginecologo, i bambini li faceva anche nascere. Sua moglie, pediatra, i bambini degli altri

li curava. Ma non riuscivano ad avere figli propri. Una sterilità immotivata ed insidiosa era la risposta alla sua vita quotidiana.

"Mia moglie è sempre stata una donna di Dio. È grazie a lei e alla sua preghiera se qualcosa è



cambiato. Per lei non avere figli era una sofferenza immensa, enorme. Ogni sera che tornavo la trovavo triste e depressa.

Non ne potevo più. Dopo anni di questo calvario, una sera come tante, non avevo proprio il coraggio di tornare a casa. Disperato, piegai il capo sulla mia scrivania e cominciai a piangere come un bambino".

E lì, la mano di Dio si fa presente in una coppia che il dottor Oriente segue da tempo. Vedono le luci accese nello studio, temono un malore e salgono. Trovano il dottore in quello stato che lui definisce "pietososo" e lui per la prima volta apre il suo cuore a due persone che erano solo dei pazienti, praticamente quasi degli sconosciuti. Gli dicono: "Dottore, noi non abbiamo una soluzione al suo problema. Abbiamo però da presentarle una persona che può dargli un senso: Gesù Cristo".

E lo invitano ad un incontro di preghiera. Che lui dribbla abilmente. Passano dei giorni ed una sera, sempre incerto se tornare a casa o meno, decide di avviarsi a piedi e, nel passare sotto un edificio, rimane attratto da una musica. Entra, si trova in una sala dove alcune persone (guarda caso il gruppo di preghiera della coppia che lo aveva invitato) stanno cantando.

Nel giro di poco tempo, si ritrova in ginocchio a piangere e riceve rivelazione sulla propria vita: *"Come posso io chiedere un figlio al Signore, quando uccido quelli degli altri?"*. Preso da un fervore improvviso, prende un pezzo di carta e scrive il suo testamento spirituale: *"Mai più morte, fino alla morte"*.

Poi chiama il suo "Amico" e glielo consegna, ammonendolo di vegliare sulla sua costanza e fede. Passano le settimane e il dottor Oriente comincia a vivere in modo diverso. Comincia anche a collezionare rogne, soprattutto tra i colleghi nel suo ambiente. In certi casi il "non fare" diventa un problema: professionale, economico, di immagine. Una sera torna a casa e trova la moglie che vomita in continuazione. Pensa a qualche indigestione, ma nei giorni seguenti il malessere continua. La invita allora a fare un test di gravidanza ma lei si rifiuta con veemenza. Troppi erano i mesi in cui lei, silenziosamente, li faceva quei test! E quante coltellate nel vedere che erano sempre negativi... Ma dopo un mese di questi malesseri, lui la costringe a fare un esame del sangue, che rivela la presenza del BetaHCG: sono in attesa di un bambino!

Sono passati degli anni. I due bambini che la famiglia Oriente ha ricevuto in dono, oggi sono ragazzi. La vita di questo medico è totalmente cambiata.

È meno ricco, meno famoso, una mosca bianca in un ambiente dove l'aborto è ancora considerato "una forma di aiuto" a chi, a causa di una vita sregolata o di un inganno, vi ricorre. Ma lui si sente ricco, profondamente ricco: della gioia familiare, dei suoi valori, dell'amore di Dio e di quella mano che lo carezza ogni giorno facendolo sentire degno di essere un "Suo figlio"



Testimonianza di due genitori che hanno abortito una bambina dichiarata Down nell'utero.

Carissima figlia,

Quando sei entrata nelle nostre vite eravamo molto gioiosi. Già dal grembo tu riempivi un vuoto nella nostra famiglia. Ti amavamo tanto e prendevamo ogni precauzione per assicurare la tua salute e il tuo benessere.

Quando abbiamo saputo che eri una bimba, abbiamo dipinto di rosa la tua stanzetta. Programmavamo di comprarti una culla bianca con un bordo ricamato. Io non vedevo l'ora di vestirti con deliziosi vestitini e di farti le trecce. Non vedevamo l'ora di presentarti al tuo fratellino. Anche lui era ansioso di conoscere la sua sorellina. Non avresti potuto essere più benvenuta di così. Quando i medici ci hanno detto che eri molto ammalata ci siamo sentiti devastati: pensavamo di aver perso tutto ciò che amavamo in te e che era per noi così prezioso. Pensavamo di averti persa, ma la verità è che non abbiamo perso te, ma noi stessi. Abbiamo perso di vista cosa eri. Abbiamo perso di vista **chi** eri, ossia ancora nostra figlia. Non riuscivamo a pensare a niente di diverso da ciò che, insieme a chi ci era intorno, ci dipingevamo di te. Perdonaci, per favore. Abbiamo perso il nostro legame con il tuo spirito e con la tua anima. Per questo siamo molto dispiaciuti. Siamo anche dispiaciuti per il fatto che sia passato tanto tempo senza che ci rimettessimo in contatto con te. Ma ora, attraverso l'opera di Gesù, sentiamo la presenza del tuo spirito. Ci sentiamo riuniti a te. Noi siamo i tuoi genitori e tu sei nostra figlia. E questo sarà per sempre. Mai più ti abbandoneremo. Puoi contare su di noi, e noi contiamo sulle tue preghiere. Ti ameremo per sempre. Speriamo di riunirci con te nei cieli.

Con amore, Mamma e Papà

Pensavamo di averti persa, ma la verità è che non abbiamo perso te, ma noi stessi.

"COSÌ ABBIAMO SCELTO LA VITA"

Anna e Gianluca stanno facendo un altro percorso: hanno deciso di accogliere Lucy e stanno gustando i suoi piccoli, grandi progressi, sostenuti dalla serenità gioiosa della piccola.

"Lucy è affetta da una rarissima associazione di due sindromi: Dandy-walker e Down. È la nostra luce. Al quinto mese di gravidanza ho sentito la sua voglia di lottare. Il suo desiderio di vivere gridava dentro di me, diceva: "Insieme ce la faremo". Così abbiamo scelto la vita, la paura è scomparsa e oggi il sole illumina tutto il nostro mondo."

Anna e Gianluca, essendo musicisti, raccontano la loro esperienza girando in concerto dovunque li accolgano.

Per informazioni: www.ilmondodilucy.com



I PADRI

La sofferenza silenziosa degli uomini dopo l'aborto: una realtà poco discussa

Sempre più uomini cominciano a riconoscere di essere toccati, spesso profondamente, dalle loro scelte abortive, oppure dall'aver perso un figlio, forse contro la propria volontà, a causa di un aborto procurato. Anche gli uomini raccontano dolorose storie di mesi, anni, e persino decenni di confusione e sofferenza silenziosa dopo l'aborto.

Insomma, non sono più soltanto le donne, ma anche gli uomini, che escono dal buio del silenzio a raccontare ciò che hanno vissuto. C'è una fraternità crescente tra uomini che si rendono conto come la "**paternità persa**" abbia lasciato, in loro stessi e nei loro rapporti affettivi, profonde tracce. Questi uomini scoprono che l'affrontare il doloroso capitolo dei loro aborti può generare la forza per vivere più pienamente la propria realtà personale, familiare, professionale e spirituale.

Da tale riconoscimento spesso cominciano a risanarsi tante ferite matrimoniali, e vengono superate tante difficoltà di coppia e di famiglia.

Gli uomini ancora soli a volte arrivano al punto di comprendere che la loro esperienza dell'aborto ha creato una tendenza ad "abortire" altri rapporti affettivi, oppure ha condotto alle attitudini e alle abitudini che impediscono la formazione di una vita familiare fondata sulla cura per l'altro.

Sempre più uomini stanno esaminando e vanno riconoscendo il proprio ruolo e la propria responsabilità per uno o più aborti; coraggiosamente spesso trovano l'onestà di confessare la propria partecipazione agli aborti che le loro partner o mogli hanno subito.



L'amavo troppo, non potevo vederla ridotta in quello stato. Eravamo davvero soli...

Maurizio

Era il giugno del 1990, avevo 25 anni, un lavoro sicuro e un piccolo appartamento da dividere con la mia ragazza (oggi mia moglie) conosciuta un anno prima, più giovane di me di

tre anni. Ero felice: finalmente la fortuna aveva girato dalla mia parte, perchè, nonostante le frustrazioni e le umiliazioni arrecatemi da un lavoro che non mi piaceva, avevo finalmente tra le braccia la donna della mia vita. Poi d'improvviso un cambio di umore inaspettato: "Cos'hai? Mi sembri strana!"

... "Non lo so, mi sento debole e con uno strano indolenzimento al basso ventre!" ... da lì alla scoperta della presenza del nostro piccolo il passo fu breve, e quando ebbi la conferma nell'ambulatorio del ginecologo, fui pervaso da una piacevole euforia. "Diventerò papà", le dissi con orgoglio e soddisfazione! E lei mi rispose con un sorriso sereno, lo stesso sorriso che una mamma rivolge al suo bambino.

Ma di lì a poche ore qualcosa ci travolse, come un terremoto nella testa, fatto di decine di punti interrogativi: Che ne sarà del mio lavoro? Mi trasferiranno? E dove andremo a vivere? Non abbiamo neanche un soldo in banca! Saremmo dei buoni genitori? E i tuoi 22 anni ... che fine faranno? Arrivò la sera e il terremoto era già divenuto angoscia, nessuno poteva capirci, non sapevamo con chi parlare, per cui ci rivolgemmo all'unica persona vicina a noi: sua madre.

Le sue parole furono taglienti come lame: "Oddio figlia mia, cosa mi dici! ... Io non ci penserei due volte, sei giovane e di figli ne potrai avere altri in futuro, goditi i tuoi 22 anni! Sappi che la tua vita cambierà totalmente: dovrai rinunciare al tuo lavoro e prenderti in carico un sacco di responsabilità... per non parlare poi delle spese che avere un figlio comporta!"

Eraamo davvero soli, soli con il nostro bimbo che cresceva ogni giorno, ma non abbastanza soli da sentire SOLO il nostro cuore ... dovevamo andare via dalla casa dei suoi genitori, ma lei stava già male e non se la sentiva di stare sola nel nostro piccolo appartamento.



Insieme, da soli, ci immaginavamo di tenere in braccio il nostro piccolo e tutto sembrava d'improvviso diventare bello, ma quando andavo al lavoro, le ansie e le frustrazioni di sua madre la facevano nuovamente cadere in un baratro buio e profondo dal quale era difficile uscire.

Ero in una confusione totale e ad un certo punto anch'io cominciavo a convincermi che l'aborto fosse la cosa "giusta" da fare.

Ogni giorno vedevo la mia ragazza appassire come una rosa e il cuore mi si stringeva in un pianto singhiozzante: l'amavo troppo, non potevo vederla ridotta in quello stato. Controvoglia, ma con la disperazione di chi vuole uscire da un

brutto incubo, andammo a eliminare quel "problema", da soli. Rimasi con lei in quei momenti, e poi mi allontanai per tornare a casa, visto che l'effetto dell'anestesia durava alcune ore.

Giunto a casa, nella solitudine, capii il dramma di quello che avevamo appena fatto e scoppiai in un pianto di dolore irrefrenabile; tornato in clinica, la

trovai sconvolta e agitata: "il mio bambino ... non c'è più! Me lo hanno tolto ... oddio! Cosa abbiamo fatto!" L'improvviso senso di leggerezza dei giorni successivi lasciò presto il posto a una grande ed amara consapevolezza: NON ERAVAMO PIU' GLI STESSI e la parte più bella del nostro amore, quella fatta di passione vera, di amore con la "A" maiuscola, era morta con il nostro bimbo. Noi ci stavamo sempre più allontanando. Arrivammo a un filo dal lasciarci quando ci rendemmo conto che ormai più nulla avevamo in comune, ma qualcosa ci tenne ancora insieme, e fu la nostra parte spirituale.



Vagando come due anime senza meta, un giorno venimmo colpiti dall'omelia di un parroco, e decidemmo di seguirlo fino al nostro matrimonio, ma quando fu il momento del corso prematrimoniale, durante una lezione tenuta da un sacerdote sul tema: "L'aborto uccide la vita", capimmo veramente cosa avevamo fatto! Capimmo di aver rifiutato l'amore di Dio e per questo eravamo scomunicati dalla Chiesa, perchè la vita comincia dal momento in cui le due cellule dei genitori si uniscono e lì quel bambino ha già un'anima, NON dopo i tre mesi di gestazione nel grembo materno, come la legge dell'uomo vuole far credere. Decidemmo perciò di confessare il nostro delitto e quel parroco divenne colui che ci confessò e ci diede il perdono per il nostro gesto, ed in seguito colui che ci unì sull'altare.

Da lì cominciai il cammino spirituale che ci ha portato alla vera fede in Dio, mediante l'approdo ad un Gruppo di Preghiera, e alla ferma volontà di operare nel Movimento per la Vita, per salvare anche solo un bambino innocente da una morte che SOLO Dio può decidere quando e in che modo permettere. Ho fatto battezzare il mio bimbo e gli ho dato un nome, accogliendolo nella nostra famiglia come se fosse vivo. *(Nota teologica: La fede cattolica infatti non "battezza" i bambini già defunti, ma invita i loro genitori a pregare una preghiera d'intenzione battesimale.)*

Mia moglie un giorno lo ha abbracciato in sogno, tra le lacrime, chiedendogli perdono; lo ha visto in volto e lui felice e sorridente le ha detto: "Perchè mamma? Io sto bene e ti voglio tanto bene!".

Ogni anno, quando si avvicina quella data, mi sento pervaso da un senso di profonda tristezza e prima di addormentarmi mi succede di pensare al mio piccolo, mentre una lacrima solca il mio viso con una tristezza fatta di malinconia e mi manca da morire il suo corpicino stretto al mio, le sue manine che mi toccano il viso e non riesco a rassegnarmi all'idea che tutto ciò non potrà accadere realmente per colpa mia. Sono stato un vigliacco, un debole, non ho saputo difendere il mio bambino da tutte le circostanze che lo conducevano alla morte e mi sono "uniformato", limitandomi a fare quello che credevo servisse a "stare meglio" e a "risolvere ogni situazione critica" ...

Ma come si può pensare di risolvere uno stato di oppressione dovuto ad una guerra (in questo caso psicologica), uccidendo creature innocenti come sono i bambini?!? Come si può pensare di opporsi con il proprio IO, vigliacco ed egoista, a un progetto di vita che il Signore aveva donato a te?!?!?

Sono dovuti passare anni, ma ho capito che il suo sacrificio è perlomeno servito a spezzare una catena di negatività ed indifferenza e a farci intraprendere un cammino di fede, dove il rispetto per la vita viene SEMPRE e COMUNQUE al primo posto. Sono dovuti passare anni, prima che la nostra sessualità di coppia tornasse ad essere quella di una volta.

Sono dovuti passare anni perché diventassi padre, poiché mia moglie, a seguito di questa esperienza così tragica, è più volte caduta in crisi depressive: si sentiva sporca, colpevole, vuota e indegna di diventare madre, con la paura che un nuovo bimbo non la accettasse.

Il suo IO era ridotto al "luminico" e aveva perso la fiducia in se stessa.

Ancora adesso che sono diventato padre, il vuoto che quel bimbo ha lasciato in noi non verrà mai colmato, perché i bambini sono un dono del Signore e NON un regalo da rifiutare e gettare nella spazzatura.

Un giorno anche il tuo papà ti potrà incontrare, piccolo, e solo allora, se Dio lo vorrà, potrò abbracciarti e dirti che ti voglio tanto bene. Sarà il dono più bello che il Signore mi potrà dare.

(dal libro "Ma questo è un figlio: testimonianze del dramma dell'aborto - Gribaudi, 2007)

Giuliano

Parto dal giorno più bello della mia vita: quello in cui mi sono innamorato.

È esperienza di tutti la ricerca dell'anima gemella, con la quale si sogna di condividere una meravigliosa vita coniugale. Fortunatamente, la campanella era suonata anche per lei, e in questi casi si dice: "più felici di così non si potrebbe essere..." E invece, il Signore ci ha smentiti regalandoci dopo qualche mese la gioia di un'attesa incredibile. Infatti, all'inizio non ci credevamo. Ma dopo qualche giorno di tempo per 'riprenderci' dalla notizia, abbiamo iniziato a progettare insieme a Cristo le fondamenta della famiglia più felice del



**Mi sentivo solo,
contro tutti ... E così
facendo ho lasciato
campo libero ai deliri
della follia**

mondo, parlando con i nostri amici sacerdoti che ci hanno infuso tanto coraggio: 'Non preoccupatevi di niente ... voi siete due persone magnifiche e vi volete talmente bene che vi sareste sicuramente sposati... avete solo anticipato un poco i tempi... deve essere che Dio ha deciso di donarvi una vita ancora più meravigliosa di quella che voi avevate pensato'. Poi, dopo un altro po', abbiamo deciso di fare partecipi della nostra gioia le persone a noi più vicine, prima fra tutte la mamma della mia fidanzata. Io la faccia che ha fatto quella donna quel giorno non me la scordo finché campo! Ha iniziato a dire cose, a chiamare mio figlio "guaio", "vergogna". Ha continuato piangendo, dicendo che quando suo marito l'avesse saputo sarebbe morto dal dolore. Io assistevo a quel dramma che non capivo e che sentivo lontanissimo da me. 'Signora, non si chiama guaio, si chiama Riccardino (gli avevamo già dato un nome...)'. Ma non c'era verso. Dopo un paio di giorni sono stato convocato. Mi presento, e trovo una signora che ha la stessa faccia triste di quando l'avevo lasciata... ma molto più fredda. Con quell'espressione glaciale, mi insegna che 'i bambini non generati intenzionalmente non sono mandati da Dio', e che subito dopo mi impone di non parlare con la ragazza che amavo perché avrei potuto influenzare le sue decisioni ('ma cosa c'è da decidere?' pensavo ancora stupidamente io, 'e cosa ha fatto di male questo bimbo per sentirsi dire queste cose?'). Trovarmi in mezzo a discorsi per me assurdi in ogni loro sfumatura, mi ha fatto davvero uscire un po' di senno. Mio figlio è morto, e io non ho mai capito il motivo. Perché non è stato un incidente, perché non era ammalato. Aveva una mamma bellissima... Mi hanno spiegato che in Italia c'è una legge che autorizza le mamme a uccidere i bambini, senza che il loro papà possa dire cosa ne pensa. Tante volte me l'hanno spiegata, ma proprio non capisco... Nel frattempo, intanto, la luce negli occhi della mamma più bella del mondo si andava gradualmente spegnendo sotto quei pesanti condizionamenti. Io quasi subito non ho rispettato l'ordine ricevuto, e ho cercato di parlarle. Prima con l'Amore, poi con le lacrime, alla fine anche con la rabbia derivante dalla disperazione. È iniziato uno straziante stillicidio... Ci si sono messe anche un paio di "amiche" dell'università: '...Ma che fai... ci pensi pure...??!'. E io non capivo come fosse possibile che tante persone che non c'entravano niente si sentissero in diritto di fare del male a mio figlio, e l'unico veramente in diritto di poter parlare venisse considerato 'nessuno', anzi, 'privo di ogni sensibilità'. Mi sentivo solo, contro tutti. Si è chiusa in casa, non rispondeva più al telefono... A stento riuscivo a vederla mezz'ora al giorno, ma il problema grosso era che le altre ventitré ore e mezza lei le



passava accanto a persone che non le facevano affatto bene. E che alla fine mi hanno dettato le condizioni: 'Se la ami, accompagnala ad abortire!' E' lì che - sbagliando - me ne sono andato... E così facendo ho lasciato campo libero ai deliri della follia: 'Lo vedi, lui non ti ama: se ti amasse condividerebbe le tue scelte, e le farebbe sue... noi sì che ti amiamo: vedi che noi ti siamo vicine, e lui che diceva tanto di amarti dove sta? È un momento di grande sofferenza per te e lui non c'è... Forza, col nostro amore riuscirai a superare questo periodo difficile.... Soffrirai un po' ma poi passerà e tu riprenderai in mano la tua vita più felice di prima...!'

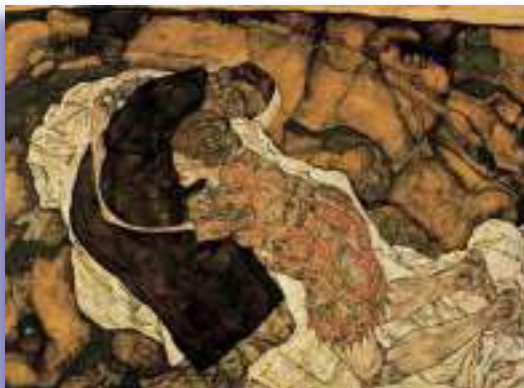
Mio figlio è morto in nome dell'amore! Soprattutto non capivo come la mia ragazza potesse credere a tali vigliacche menzogne.

Ma lei ormai non era già più in grado di intendere e di volere. Aspettava solo che arrivasse subito il giorno più brutto della sua vita, per 'togliersi il dente', venendo violata e violentata. Che pazzia!

Finale: una mattina sono uscito di casa per andare a lavorare, ignaro che quella stessa mattina mio figlio stava uscendo di casa per andare a morire, accompagnato per mano dalla sua nonna e dalla sua zia.

A omicidio consumato ho dovuto anche consolare la stupenda mamma di mio figlio mentre piangeva e si disperava sulla mia spalla, in un modo in cui non ho mai visto piangere e disperarsi nessuno in vita mia.

Io prima di diventare ingegnere ho fatto il liceo classico, ma le parole giuste per descrivere gli orrori che



mi è toccato vivere non le ho proprio mai trovate, e non credo che esistano. Purtroppo, da gioviale che ero, sono diventato triste. Un confessore, una volta, mi ha detto le uniche parole che mi sono sembrate sensate, in mezzo a un mare di banalità che mi pioveva addosso da ogni dove. Le parole sensate, le uniche che coincidevano esattamente con quello che sentivo nel cuore, sono state: "Tu devi vivere per tuo figlio".

In verità, io mi sentivo piuttosto svuotato: vedevo che il mondo continuava a vivere come se niente fosse successo, mentre per me tutto era successo. Tutte le cose a cui tenevo avevano d'un tratto perso valore, tutto mi sembrava insignificante e inutile. L'unica cosa che mi sembrava importante e che mi dava un po' di forza, era la sensazione di dover fare del mio meglio perché mio figlio - che mi guarda, ne sono certo - fosse fiero di me. Ma vi

giuro, ancora, dopo tre anni, in quello che è successo non ho trovato nessun senso. E - conoscendomi - credo che da qui derivi la tristezza. ...Penso che - forse - il dolore mi possa essere stato affidato perché venga messo a frutto, e allora vi prego di considerare queste mie esperienze".

Lettera pubblicata in "Aborto? No grazie" (Libro del Foglio, Volume Quarto, 2008), p. 151-155.

L'indimenticabile, la profondità della coscienza in un incontro inatteso

Un prete, un padre (ateo) e quel figlio abortito e mai morto.

È un uomo sulla quarantina, elegante e triste. Mi accorgo che desidera parlarmi e lo incoraggio, salutandolo per primo. «Posso?», chiede gentilmente mettendosi al mio fianco. «Le dico subito, reverendo, che sono ateo.

La fede non esercita alcun fascino su di me. Vorrei chiederle un consiglio per un dramma che mi porto dentro e di cui non riesco a liberarmi. Si tratta di un aborto, effettuato dalla mia ragazza con il mio consenso, quindici anni fa. Ci sembrò, allora, l'unica cosa logica da fare per una gravidanza non voluta.

A dire il vero non ci pesò granché. In seguito ci lasciammo.

Oggi sono padre di due splendidi bambini avuti dalla mia attuale moglie.

Il pensiero di quel bimbo che non facemmo nascere, però, mi perseguita. Come un fantasma si presenta ogniqualvolta accarezzo e gioco con i miei piccini. Cosa posso fare per quel figlio che non volemmo accogliere?».

Sono preso alla sprovvista. Non pensavo che questo distinto signore volesse parlarmi di un vecchio aborto procurato. Passeggiando, ci dirigiamo verso la campagna.

Non capisco perché si rivolga a un prete un uomo che dice di non credere. L'onestà mi obbliga a non fare sconti, a costo di essere spietato; e la carità mi chiede di aiutarlo a ritrovare la serenità perduta.

«Non le nascondo che mi trovo impreparato - spiego - se fosse un credente le direi che Dio conosce il suo dolore e le offre il perdono; che Gesù ha promesso agli uomini - anche al suo bambino - la vita eterna; che un giorno lo ritroverà nel cielo dove fu accolto nel momento del rifiuto.

Le direi anche che la persona con cui parla stamattina, un semplice prete, porta in sé un potere immenso, smisurato, incredibile, che potrebbe darle tanta pace. <balsamo potentissimo che



lenisce le ferite più nascoste e dona la certezza che Dio ha perdonato il peccato commesso.

Potrei dirle ancora tante cose. Lei, però, non crede, e io non so trovare parole di conforto senza rischiare di essere banale. Il suo cuore lacerato è un cuore nobile, se ancora piange per un aborto di tanti anni fa. Le potrei consigliare di fare volontariato a favore della vita nascente, o impegnarsi nelle adozioni a distanza per aiutare i piccoli africani a non emigrare.

Potrei anche invitarla a donare qualche ora della sua giornata ai bambini più sfortunati della mia parrocchia. Codesti rimedi le darebbero un po' di sollievo. Ma lei mi chiede cosa si può fare per quel bambino abortito, per quel figlio trascinato via senza il suo consenso. Lei vuol mettere a tacere la vocina fastidiosa che la inquieta quando accarezza i suoi figlioli, e questa impresa è ardua.

Lungi da me il tentativo di infierire sul suo dolore, ma l'unica cosa certa è che il suo bambino andò via per sempre, quella mattina di tanti anni fa. Via senza lasciar tracce. Sotto gli occhi e con il consenso di chi lo aveva chiamato al mondo...».

Passaggio ancora senza dirci niente. Un ateo e un prete. Un uomo che crede che sia vuoto il cielo, e un altro che ha scommesso la sua vita su Colui che lo abita. Un ateo che sente il bisogno di raccontare la sua angoscia a un prete. Una storia tenuta in cuore e mai raccontata prima. Un prete che raccoglie e fa suo il grido di questo sconosciuto. Due uomini che si incontrano per caso - ma esiste il caso? - e sentono di essere fratelli.

Quante vittorie sbandierate sul fronte dell'aborto! Quanti inni alla libertà, pagata con il sangue dei più deboli e indifesi. Chi trovò costui a consigliarlo allora? Chi si è fatto carico del tormento di questo padre allora mancato? Intervenire su una donna per eliminare il figlio che non vuole ormai è tanto facile e banale. Più difficile è ritrovare, poi, la serenità perduta.

Ce lo insegna quest'uomo che non crede, al di sopra quindi di ogni sospetto. Quindici anni non son bastati per far tacere la voce di quel bambino che non vide il sole. Un bambino che ancora non vuol morire.



Maurizio Patriciello (da Avvenire 23 maggio 2010)

CHI È ?

Fra le tante riflessioni che motivano il netto rifiuto dell'aborto, di ogni aborto, ce n'è una spesso trascurata che ci aiuta ad avere uno sguardo, se fosse possibile, ancora più realistico e oggettivo sulla questione: *noi non sappiamo chi potrebbe diventare la creatura che pensiamo di sopprimere.*

Convinti che ogni persona sia un dono per l'umanità, che la sua esistenza comunque sia preziosa per me, per i suoi, per tutti e per quelli a cui potrà dare vita, devo pormi responsabilmente anche le domande *“Chi potrà essere questo bambino? Quale sarà il suo contributo al mondo, alla società in cui viviamo? Col mio aiuto e con quello di molti, quanto bene potrà portare a chi lo accosterà o all'intera generazione umana?...”*

Ad esempio, io stessa che scrivo qui per voi, oggi non avrei un meraviglioso fratello che ha fatto un grande bene a moltissimi malati di cancro e che ha tre figli veramente in gamba, se mia madre avesse ceduto al consiglio “illuminato” dei medici, e di altri, che le consigliavano caldamente di abortire il mostro che, tramite radiografia, avevano diagnosticato con tipica presunzione.

Dunque, il coraggio e l'integrità delle donne possono corrispondere pienamente alla responsabilità altissima di proteggere, mantenere e arricchire la stirpe umana, il nostro stesso ambiente di vita e di relazione, il progresso nel tempo di tutte le creature.

Vi proponiamo qui alcuni esempi che ribadiscono le nostre affermazioni.



Susan Boyle è una cantante-rivelazione, goffa, non bella, grassa... e con una voce che dire angelica è davvero poco. Ha scritto una biografia, dove racconta fatti davvero interessanti.

Nel suo libro rivela che, al momento della sua nascita, i medici non salutarono la nuova arrivata con il tradizionale «Congratulazioni, è una bellissima bambina!» rivolto alla madre che aveva rifiutato a suo tempo di abortire, bensì in tutt'altra maniera:

«I dottori mi guardarono in modo sprezzante, dal momento che sospettavano avessi avuto danni cerebrali a causa di una mancata ossigenazione del cervello. Così dissero a mia madre: “Doveva darci ascolto. Adesso dovrà accettare il fatto che Susan non diventerà mai niente di buono”». Mai profezia fu meno azzeccata visto che Susan è una star da 9 milioni di dischi venduti in sole 6 settimane. Ma lei non porta rancore. «Sono sicura che i dottori avessero le loro migliori intenzioni (?!) ma penso che non dovessero dire quelle cose dal momento che nessuno può prevedere il futuro. Quello che i medici non sapevano è che io sono una sorta di combattente e che durante tutta la mia vita ho cercato di dimostrare loro che avevano torto». E alla BBC, qualche mese fa, Susan Boyle, di cui è conosciuta la profonda fede cattolica, spiegava: «La mia storia dimostra che non si deve guardare all'apparenza, ma bisogna considerare la persona nella sua interezza emotiva, fisica, mentale e spirituale. Spero che dicendo questo io riesca a dimostrare che i sogni non sono impossibili».

Proprio nei mesi scorsi un altro cantante molto noto, **Andrea Bocelli**, aveva raccontato da un palco la sua esperienza.

“Una giovane sposa in stato interessante fu un giorno ricoverata in ospedale per un semplice attacco di appendicite. I medici dovettero applicarle del ghiaccio sulla pancia e alla fine di questi trattamenti le consigliarono di abortire. Le dissero che era quella la soluzione migliore, perché il bambino sarebbe nato sicuramente con qualche infermità.

Ma la giovane e coraggiosa sposa decise di non interrompere la gravidanza e il bambino nacque. Quella signora era mia madre e il bambino ero io.

Sarò di parte, ma credo di poter dire che quella scelta fu una scelta giusta e spero questo possa essere di incoraggiamento a quelle madri che qualche volta si trovano in momenti difficili, momenti di vita complicati, ma vogliono salvare la vita dei loro bambini. Io vi faccio tanti auguri...”



Se desideri, puoi vedere e ascoltare il video di Bocelli in questo sito:

<http://forum.politicainrete.net/cattolici-romani/65847-andrea-bocelli-mia-madre-disse-si-alla-vita.html>

Parliamo anche di Emilia Kaczorowska, vissuta in un periodo molto difficile, a cavallo tra le due guerre mondiali, con tutti i problemi di carestie, di epidemie e di miseria che quegli anni e quegli eventi hanno portato con sé. Già fin dal primo parto risultò che Emilia aveva una salute gracile e che

successive maternità potevano essere fatali per lei. I medici quindi le consigliarono di non avere altri figli. Nel 1914 però Emilia rimase di nuovo incinta. La gravidanza questa volta fu difficile, il parto complicato e nacque una bambina che visse poche ore. Quella difficile maternità e la perdita della bambina segnarono molto Emilia, fisicamente ma anche psicologicamente; i medici dicevano che aveva i reni compromessi e il cuore malandato: doveva condurre un'esistenza tranquilla e serena, non doveva affaticarsi e neppure lontanamente pensare ad altre maternità.

Ma alla fine del 1919, Emilia si accorse di aspettare un nuovo bambino.

Aveva già 35 anni e mezzo e la nuova gravidanza si annunciò subito difficile. I medici dissero che era pericolosa per lei e per il nascituro: doveva interromperla.

Ma Emilia era una donna di fede. Con grande semplicità, si affidò al buon Dio. Mai avrebbe impedito a quel suo bambino di venire al mondo: per lui era disposta a morire.

Nasce il piccolo e gli dà nome Karol. Lei non lo sa, ma il frutto del suo coraggio sarà un grande per la Chiesa, per i giovani e per il mondo: **Giovanni Paolo II**.



Se vuoi conoscere per intero la storia di questa mamma:

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/50200>

<http://www.tonyassante.com/renzoallegri/gianna/6.htm>

E chissà quanti altri, quanti infiniti uomini e donne grazie alla forza e alla decisione di tante madri, hanno potuto donare all'umanità frutti d'intelligenza, d'arte, di generosità buona, di conforto e di sapienza; quanti esempi a innalzare la miseria umana oltre il piatto e opaco materialismo che umilia la dignità della creatura!

Non sapremo mai effettivamente quanti bimbi sfuggono la morte, per la determinazione delle mamme e per l'attenzione prodiga di chi le accoglie e le aiuta; però siamo infinitamente grati a queste donne-sorelle, per ogni figlio che vede la luce e per ogni esistenza, celebre o sconosciuta, che ci viene donata perché possa contribuire alla Storia della nostra umanità.

”LE VERITÀ CHE SI TACCIONO ALLE DONNE”



Vi proponiamo queste riflessioni di Serena Taccari, una donna in prima linea nell'aiuto alle donne colpite o a rischio di essere colpite dalla tragedia dell'aborto.

L'aborto è un tema d'attualità per eccellenza.

Se c'è la guerra si parla dell'aborto perché sicuramente ci sono donne violentate a sfregio dai “nemici”... e come faranno.

Se c'è la miseria, si parla di aborto perché sicuramente ci sono donne che in situazioni di tremenda indigenza si trovano incinte... e come faranno.

Se c'è l'inseminazione si parla di aborto selettivo perché c'è sicuramente la donna che voleva un figlio ma vuol pure essere sicura che non siano 3, o 4 e soprattutto che sia sano sennò... come fanno.

Se c'è la noia si parla dell'aborto delle neo teenager che hanno accesso sempre più giovani al sesso e quindi se restano incinte... e come fanno.

Potrei andare avanti all'infinito, ditemi una tematica d'attualità e sicuramente troveremmo il modo di riflettere sul fatto che si tira in mezzo l'aborto.

Sembra che comunque vada, il danno maggiore che può succedere a una donna è che gli nasca un figlio.

Siamo state proprio sfortunate a ben vedere ad essere dotate di un apparato riproduttivo fatto in questa scomodissima maniera: tale da poter ospitare un inquilino indesiderato!

Ma grazie alla scienza ed alla medicina c'è la possibilità di dargli sfratto esecutivo a brevissimo termine senza neanche la buonuscita... o almeno così pare.

Presso il nostro centro di ascolto inizio a seguire i primi post aborto da cytotec e se c'è una vera conquista in questo nuovo metodo non è che poi non hanno fatto il raschiamento (perché l'hanno pure fatto!) ma che hanno fatto tutto da sole, e questo è ancora più schiacciante.

Eppure, tra le giovanissime specialmente, che sono quelle che nei nostri centri di ascolto – tranne rarissimi casi – non arrivano proprio, l'aborto con i nuovi sistemi chimici sarà sicuramente gettonatissimo, come d'altronde lo è la pillola del giorno dopo, cinque giorni dopo, un mese dopo.

L'impatto e i ringraziamenti per tutta questa solerzia nello sfratto dell'inquilino li vedremo intorno ai 30 anni, in età di bilanci di vita quando qualcosa devi aver per forza costruito in un senso o in un altro, e ti confronti coi coetanei che hanno fatto altrettanto. Chi vivrà vedrà.

In mezzo a tutto questo gran parlare dell'aborto mi ha colpito in questi giorni la riflessione sul fatto che si perde di vista, appunto, la persona che lo sceglie.

Perché ammesso e non concesso che tutte le adolescenti che si avvicinano all'aborto lo facciano a cuor leggero, in una grande maggioranza delle adulte a cuor leggero non ci si va, almeno non quelle migliaia che sono fin ora arrivate a IL DONO e che ritengo ancora ci arriveranno.

E quel che effettivamente si perde, come dicevo prima nel tema di attualità, è l'individuo, l'essere specificissimo di quella persona e non di una idea, di una cultura, di un *modus vivendi*.

Una donna che conosco, incinta, chiama il consultorio per prendere un appuntamento per una visita in convenzione. Domande di routine tipo età sua, data dell'ultima mestruazione... e con grande preoccupazione l'operatrice dall'altra parte le comunica che deve sbrigarsi o ad abortire non ce la farà.

Ma quella abortire non voleva proprio! Voleva solo essere visitata.

Insomma l'aborto è il primo pensiero di tutti sempre, qualunque cosa accada.

E la donna? Il contenitore vuoto di qualcosa che gli altri proprio non possono tollerare.

Ma siamo sicuri che le donne vogliano l'aborto come Del Piero vuole Rocchetta? Cioè come acqua frizzantina che fa digerire tutto con le sue bollicine?

Come panacea di tutti i mali – la guerra, la fame, la noia ecc...

Dovremmo avere una serie infinita di donne rilassate e soddisfatte di questa meraviglia di conquista e invece abbiamo una schiera di donne distrutte dal dolore della perdita di un figlio, seguite da un'altra schiera di donne figlie della rimozione, incasellate nel cliché “negare sempre negare tutto, negare anche l'evidenza” che, fino alla morte, di fronte all'ecografia del figlio voluto di sei settimane ti diranno:

ho sentito il battito del mio embrione, per equità con quell'altro embrione il cui battito non l'hanno voluto sentire, perché se dicono “figlio” poi devono riconoscere che è lo stesso figlio pure quell'altro... e non si può reggere.

Ma questo è il bene delle donne o dell'ideologia?

C'è da dire che se rinunciamo davvero a vederlo come il bene delle donne, poi di cosa parleremo... potremmo trovarci senza argomenti di attualità... e non vorremmo proprio che accada.





Anche tu puoi... suscitare, spargere, curare Gemme di Speranza

Il “quaderno” dedicato a te, mamma in difficoltà, e a chiunque desideri esplorare uno tra i più significanti mondi della donna e dell’uomo, finisce qui.

Padri e madri si sono raccontati a cuore aperto, regalandoci la loro confidenza, perché potessimo incontrare persone vere, a nudo, senza le inevitabili falsità dello spettacolo e delle inchieste, persone che hanno attraversato la solitudine, il buio, il dubbio più devastante, senza trovare accanto a loro una società che ami la vita, che la difenda, l’accolga e la protegga come bene primario. Le loro storie e i loro drammi, però, ci hanno chiamati alla speranza, a quel sentimento consolante e buono che è di stimolo alla vita, perché in ognuno di essi risuona un messaggio importante: non siamo soli! In questa società che mostra per lo più indifferenza e inclinazione alla morte e al nulla, c’è tanta gente che ancora crede nella vita e, anche se non sale alla ribalta delle cronache, sa gettare semi di fiducia e gemme di futuro, perché conosce le potenzialità meravigliose di ogni donna, sia che si trovi problematicamente di fronte alla vita che chiede di nascere, sia che si dibatta nell’angoscia di un errore irrimediabile. Queste persone ci sono e sono pronte ad aprire le braccia e regalare il cuore ... basta chiedere aiuto, basta cercare bene attorno, senza disperazione e senza alcuna vergogna. La grandezza della persona sta anche nella sua capacità di cercare relazioni buone, nell’umiltà del riconoscere i propri limiti di fronte alle complessità, nella certezza di potersi e doversi perdonare, nel capire che ogni creatura ha necessità assoluta di trovare l’accoglienza vitale di un popolo che sempre e comunque ami, difenda, protegga e curi la vita umana. Perciò, se questo nostro quaderno ha saputo mostrarti la verità bella e giusta dell’esistenza, se ti ha fatto pensare, se credi al nostro sincero impegno per la vita, fanne oggetto di riflessione attenta e scegli personalmente la vita e l’aiuto, anche se hai difficoltà. Se hai trovato risposte alla tua curiosità, se hai scoperto un mondo che ti era nascosto e di cui nessuno parla; non gettare questa pubblicazione! Fanne oggetto valido, occasione di “cura” per la riscoperta di valori fondamentali ... regalalo a giovani, donne e uomini che non possono trovare esempi e parole vere sugli schermi e per le strade! Diventa opportunità di vita a tua volta, comunicando un messaggio buono, rivoluzionario e di vero cambiamento al meglio per il nostro futuro!





Questo lavoro ci è stato permesso dalla generosità di **FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ MONZA E BRIANZA** in collaborazione con **CSV di Monza** che hanno voluto promuovere e favorire un **“impegno speciale”** a favore della cultura della vita.

A questo seguiranno altri due “Quaderni” dedicati ai giovani e alle famiglie.



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112
e-mail: cavvim@tiscali.it

- Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.
- Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere “a servizio della vita nascente” aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accettare il figlio concepito - anche quando ciò è fonte di fatiche e di difficoltà - a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare i disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima e dopo la nascita del bambino.
- I 97 volontari del CAV e i 47 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercaatese. I 2300 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.

Orario di apertura:

da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30 - Sabato 1° e 3° del mese - ore 10,00/11,30

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

- Diventa socio
- Rinnova la tua adesione!
- Aderisci ai nostri progetti
- Devolvi il tuo **5xmille** al CAV:
C.F. 94006190154
- Dona un po' del tuo tempo:
diventa “un volontario al servizio della vita”
- Parla del CAV a chi pensi ne abbia bisogno

I contributi possono essere versati tramite:

- **Conto Corrente Postale** n. 33726209
IBAN: IT 35 K 07601 01600 000033726209

- **Conto Corrente Bancario**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

n. 630173/61
IBAN: IT 66 Y 08453 34070 00000630173



FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA



www.bcccarugate.it

Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Associazione O.N.L.U.S. iscritta al n. 716 Sezione Sociale del Registro Volontariato Regione Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del 14/11/2000 - P.I. 04060560960 - C.F. 94006190154 -

Comitato di Redazione:
Silvana Ferrario, Giliola Gaviraghi, Carmen Mazza,
Impaginazione:
br@mbilla grafica - Vimercate (MB)
Stampa:
Tipolitografia CM di Stucchi M. e C.
Ronco Briantino (MB) - Via I° Maggio, 109